

sote le crode

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE A.N.A. CADORE

ANNO XXXII - N.65
GIUGNO 2025



**AVANTI CON TE,
PRESIDENTE!**

S O M M A R I O

Editoriale	2
Rubriche e commenti	3
Vita della Sezione	4
Approfondimenti	17
Vita dei Gruppi	25
Omaggi alla memoria	37
Storia per immagini	38
Ricordando	39
Testimonianze	40
Storia	42

sote le crode

Anno XXXII N. 65/giugno 2025

Direttore responsabile
LIVIO OLIVOTTO**Comitato di redazione**
ANTONIO CASON
GUIDO BUZZO
FLORIANO CIAN
LORENZO COLUZZI
BRUNO MOLIN POLDEDANA
GIUSEPPE TEZA**Redazione**
ANA Cadore - Via B. Toffoli
32042 CALALZO DI CADORE
Tel. 0435.62436
email: livio.olivotto@alice.it
TIPOGRAFIA CASTALDI
AGORDO (BL)Registrazione Tribunale di Belluno
n. 6/94 del 28 ottobre 1994**PERIODICO SEMESTRALE**
tiratura copie 2400**Contributi a "Sote le crode"**

Il giornale ha costi di stampa piuttosto onerosi. Ringraziamo chi vorrà dare anche solo un piccolo contributo contattando la Sezione ANA Cadore alla mail cadore@ana.it oppure effettuando un bonifico all'IBAN

IT220851161230000000035440

Grazie per la generosità a:
Gruppo ANA di Sappada (E. 300)

EDITORIALE

AVANTI, CADORE!

— di Antonio Toffoli —

Carissimi tutti, anzitutto, riprendendo il cammino tutti insieme, permettetemi di raggiungervi con un sentito grazie a tutti i delegati dei Gruppi della Sezione che hanno voluto rinnovarmi la fiducia, durante l'ultima assemblea annuale dello scorso 15 marzo, affidandomi nuovamente il mandato di Presidente della Sezione ANA Cadore per il triennio 2025-2027.

Una conferma che, anche se scontata vista la mancanza di candidati, rimane sorprendente nei dati: l'unanimità dei consensi mi riempie di gioia e di orgoglio, ma, allo stesso tempo, sono conscio che sarà difficile ripetere un simile risultato. Tuttavia, desidero fortemente assicurarvi che non farò mai mancare il mio impegno a favore della nostra meravigliosa Sezione.

L'ultima Assemblea dei delegati ha nominato anche il nuovo Consiglio Direttivo sezionale, individuando nei suoi membri la squadra che si dovrà abituare a lavorare in sinergia allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissati, antepo- nendo il noi all'io in modo tale da poter conseguire risultati sempre più prestigiosi per la nostra amata Cadore.

Dietro ad ogni buona notizia si celano però sempre anche delle note negative e anche in questo caso (ormai conoscete la mia franchezza!) mi sento in dovere di sottolinearne una in particolare.

Desidero mettere in evidenza, senza troppi giri di parole, la mancanza di giovani soci che si mettano in gioco candidandosi alle cariche sezionali.

Sentiamo sempre dire che i giovani d'oggi non hanno voglia di fare niente, non si impegnano, non si assumono delle responsabilità, ma non posso e non voglio credere che anche la famiglia alpina si faccia condizionare dall'evoluzione negativa di larga parte della società in cui viviamo, sempre più evidente negli ultimi anni.

La presenza in seno al CDS di Consiglieri in rappresentanza di tutte le fasce d'età e, soprattutto, l'ingresso di nuove forze (e di conseguenza di nuove proposte), potrebbero essere il vero volano per determinare una svolta radicale e un significativo rinnovamento della Sezione.

Siamo rientrati dalla stupenda Adunata di Biella, dove abbiamo visto sfilare tra le nostre fila molti giovani, felici ed entusiasti di appartenere a questa Associazione. Mi chiedo e vi propongo allora: perché non facciamo tutti, giovani e meno

giovani, un piccolo sforzo per trovare un po' di tempo da dedicare anche a questa passione, oltre che a quelle altrettanto rispettabili come il calcio, la palestra, il buraco, e molto altro ancora?

Sappiamo bene come qualcuno cerca continuamente e in ogni modo di screditare la nostra meravigliosa famiglia alpina. Dopo le presunte molestie, questa volta hanno cercato di attribuirci echeggi nostalgici che nulla hanno a che vedere con il significato ed i valori che ci hanno trasmesso i nostri padri.

Anche per questo motivo, e a maggior ragione, occorre l'apporto di tutti, e soprattutto dei più giovani, per replicare anche attraverso i mezzi di comunicazione più moderni, sebbene io continui a restare convinto che l'unico vero strumento di aggregazione e condivisione rimane il contatto umano, il sincero scambio di idee e considerazioni, magari (e perché no?) davanti ad un buon calice di vino. Solo così può nascere una buona squadra!

Una squadra della quale devono sentirsi parte tutti i soci, gli aggregati e gli amici. Essi, partecipando alla vita dei propri Gruppi e della Sezione, mantengono viva la nostra Associazione nel rispetto dei valori di memoria, solidarietà e condivisione, ognuno mettendo a disposizione di tutti le proprie capacità ed esaltando le qualità individuali a favore del collettivo per il bene di tutti.

Avanti insieme, dunque, Cadore!



RUBRICHE E COMMENTI

APPUNTI DI CRONACA E STORIA MILITARE

Approfondimenti sulla realtà delle Forze Armate in Italia e all'estero: Mondo in continua evoluzione sia a livello nazionale che internazionale

I Cappellani militari

Centocinquanta cappellani militari il 27 ottobre 2024 hanno partecipato a Roma alla annuale corso di formazione e aggiornamento. Introduzione dell'ordinario militare, Santo Marcianno. Ha ricordato "le guerre che ci circondano e coinvolgono". Il sostegno spirituale assicurato ai militari italiani, si conferma un necessario apporto alla loro vita, alla loro serenità, all'equilibrio loro richiesto. Quello dei cappellani militari è un servizio sempre più richiesto e apprezzato dagli stessi vertici militari.

Il G7 della Difesa

Il 19 ottobre 2024 si è svolta a Napoli, per la prima volta, il G7 della Difesa coordinato dal ministro Guido Crosetto. Presenti sette ministri della Difesa più tre ospiti, Rustem Umerov, ministro della difesa ucraino, Joseph Borrel dell'Ue, Mark Rutte segretario della Nato, ex premier olandese che ha ricevuto il passaggio di consegne da Stoltenberg il primo ottobre 2024. Hanno trattato i temi del Medio Oriente, dell'Africa, del conflitto russo-ucraino. Il ministro Crosetto ha sottolineato l'instabilità profonda nell'Africa sub sahariana, le tensioni nell'indo-pacifico, un quadro di sicurezza deteriorato, con prospettive per il futuro non positive.

Nuove alleanze militari

Una nuova Guerra Fredda è di fatto in atto. La Nato sposta "l'asse difensivo" nel quadrante asiatico, dove la Russia, la Cina e la Corea del Nord, hanno costituito un'asse. Russia e Corea del Nord hanno firmato un patto di mutua assistenza in caso di attacco. Londra e Berlino hanno siglato un'intesa militare. Cina e Russia lavorano per un nuovo ordine mondiale.

Sicurezza e difesa

Emerge continuamente la necessità di una difesa europea comune. Il bisogno di innovazione delle strutture militari nazionali è lampante, per comprendere l'urgenza e la necessità unificante delle stesse. La sicurezza e la difesa dell'Europa sono i fattori catalizzanti per realizzare una difesa comune europea.

Scudo antimissili

L'Europa sta progettando la propria difesa. C'è la proposta greco-polacca, di dotare l'UE di un suo "Iron Dome" un sistema di scudo antimissili. Ci sono i progetti "Dual use" che prevedono impieghi di "Difesa pura", fabbricazione di armi, munizioni, esplosivi.

Nuovo caccia

Italia, Regno Unito, Giappone, una società paritetica con in programma Leonardo un nuovo Caccia che sostituirà l'Eurofighter. Realizzeranno un nuovo aereo da combattimento, un caccia di nuova generazione che dovrebbe cominciare a volare nel 2028. Velivolo invisibile ai radar.

I razzi di tre Paesi arrivano lontano

I razzi di origine britannica, francese e italiana sono gli Storm Shadow Scalp-EG realizzati per arrivare lontano. Possono colpire bersagli distanti 250 chilometri. Sono stati integrati con successo, in Ucraina, sui caccia bombardieri SU24. Anche i Tornado possono essere armati con razzi-missili Storm Shadow Scalp-EG.

Guido Buzzo

Libro Verde della solidarietà

Compie 25 anni. Dal 2001, infatti, l'ANA raccoglie e registra i dati riguardanti la solidarietà alpina operata da Sezioni e Gruppi. Si tratta di tutte le opere, le donazioni, le collaborazioni con enti pubblici, enti benefici, parrocchie, e quant'altro fatto e realizzato dalle Penne Nere.

Gli interventi sono suddivisi in una sezione riguardante il denaro raccolto ed elargito, e in un'altra riguardante le ore di lavoro prestate a favore di terzi.

Sezioni e Gruppi si adoperano dunque nel corso dell'anno per aiutare il prossimo, sulla spinta del motto "Onorare i morti aiutando i vivi".

Ecco quindi come gli Alpini, nelle realtà territoriali in cui si trovano, divengono punto di riferimento per le emergenze, promotori di iniziative di solidarietà e di protezione civile, volontari in occasione di grandi e piccole calamità, partecipanti e promotori di manifestazioni pubbliche. A questo si aggiunge l'impegno nel raccogliere fondi da destinare a istituti o enti di assistenza e istituzioni locali, quello nel concorrere alla raccolta di generi alimentari di prima necessità indetta dal Banco Alimentare, senza dimenticare le opere missionarie in ogni parte del mondo.

Purtroppo, anche nella nostra Sezione ci sono ancora dei Gruppi che non comunicano i dati oppure forniscono dati e informazioni parziali o che è plausibile ritenere sottovalutati. Si tratta quindi di un rendiconto approssimato... per difetto: si sa che gli Alpini sono restii a dire ciò che fanno di bene; quindi, non sempre registrano e comunicano il frutto del loro lavoro, tuttavia, questo è sbagliato.

Comunicare i dati e renderli disponibili a tutti diviene un dovere nel momento in cui ci mettiamo al lavoro con il cappello in testa. Non si tratta di elogiare sé stessi o sovrastimare le proprie capacità per ottenere il compiacimento da parte della gente. Si tratta semplicemente di dare corpo e forma ai valori fondanti che ci tengono uniti da oltre un secolo sotto lo stesso emblema. Esortiamo con forza i Gruppi a superare le reticenze e a comunicare i dati relativi al tanto bene compiuto.

Non si tratta di una campagna cui aderire, ma di un Libro da scrivere tutti insieme! (lc)

Per
inserzioni
pubblicitarie
su
Sote le crode
contattare
Bonanni Pietro
al
3400722173

In copertina:
Antonio Toffoli nel
giorno della sua ri-
conferma alla guida
della Cadore.



TAI DI CADORE
Via Coletti, 38 - 32044 Tai di Cadore (BL)
Tel. 329 7583430

NON SOLO MATERASSI...
ANCHE RETI ELETTRICHE, LETTI IMBOTTITI E POLTRONE RELAX.

VITA DELLA SEZIONE

ASSISE 2025 A CALALZO DI CADORE



PENNE NERE DEL CADORE

IL PRESIDENTE TOFFOLI RICONFERMATO

Investitura unanime per il secondo mandato triennale di Antonio Toffoli alla guida della Sezione ANA Cadore. Lo ha deciso l'assemblea dei delegati riunitasi il 15 marzo nella sede del municipio di Calalzo, con 78 voti su 78 aventi diritto. All'incontro erano presenti varie autorità, tra le quali il sindaco, Luca Fanton, il colonnello Mauro Da Corte in rappresentanza del 7° Alpini della Brigata Julia, i presidenti delle sezioni "sorelle" di Belluno, Feltre e Valdobbiadene. I delegati hanno anche eletto il nuovo consiglio direttivo che risulta così composto (tra parentesi i voti ricevuti): zona Centro Cadore, Ezzelino Polzotto (61) confermato, Giovanni De Bernardo (55) confermato, Floriano Cian (53) confermato, Giovanni Frescura (37) confermato, Franco Marengon (37) nuovo; per la zona Valle del Boite, Stefano Del Favero (61) confermato, Massimo Alverà. (59) nuovo, Narciso Antoniacomi (59) nuovo; per la zona Comelico - Sappada, Lorenzo Coluzzi (54) nuovo, Pietro Bonanni (54) confermato, Alessandro Casanova Fuga (33) confermato, Tiziano Pulìè (33) nuovo.

Prima dell'assemblea il consueto e doveroso omaggio degli alpini al Tricolore con l'Inno di Mameli e gli onori ai Caduti con la deposizione della corona al Monumento davanti al municipio. Quindi l'assemblea si è aperta con l'elezione del presidente per il coordinamento dei lavori nella persona di Aldo De Martin Toldo. È seguita la lettura della relazione morale

del presidente Toffoli, ampio e circostanziato resoconto delle molteplici attività portate avanti dalla Sezione nel corso del 2024. Prima di tutto i dati relativi alla forza sezionale, che sono confortanti: i soci sono complessivamente 2067 tra ordinari (1620), aggregati (444) e amici (3), con un incremento di 38 unità rispetto all'anno precedente. E va segnalato come incoraggiante il dato relativo ai nuovi soci ordinari e aggregati, circa un centinaio, che ha consentito di far fronte alla naturale diminuzione per la scomparsa dei soci "andati avanti" e che sono stati ricordati con un minuto di raccoglimento in apertura dei lavori. La relazione di Toffoli ha toccato i temi relativi all'attività di rappresentanza, con quindici manifestazioni ufficiali ove il vessillo sezionale è stato presente, scortato dal presidente o dai vice e dai consiglieri e dai gruppi. Tra tutte le iniziative vanno segnalate in particolare quelle relative al Raduno sezionale svoltosi in luglio a Campolongo in occasione del 70° di fondazione del Gruppo e la Commemorazione del Passo Sentinella, che in settembre ha visto la partecipazione a Comelico Superiore del Labaro nazionale e del presidente Favero con tutto il Consiglio direttivo nazionale. Intenso e importante il rapporto delle penne nere del Cadore con gli alpini in armi: legami di affetto, amicizia e solidarietà che si confermano in molteplici occasioni di partecipazione e condivisione, promosse dall'Esercito. Cenno di rilievo va

fatto per le altre due attività fondamentali per l'ANA. La Protezione Civile che pure, con il nuovo consiglio direttivo, dovrà vedere una nuova organizzazione che superi talune criticità insorte e l'attività sportiva che da sempre porta grandi risultati e soddisfazioni alla Sezione, sia in termini partecipativi che di risultati. Un saluto e un augurio di buon lavoro sono stati indirizzati a tre nuovi Capigruppo: Guido D'Aco a Danta di Cadore, Vincenzo Tofani a Lorenzago e Marco Soravia Puicher a Sappada. Un grazie sincero è stato indirizzato agli uscenti Nicola Doriguzzi e Carlo Collovati.

Significative le conclusioni del presidente Toffoli: "Abbiamo il compito di non disperdere questo prezioso capitale umano che portiamo insieme a tutti coloro che scelgono di condividere i nostri valori, partecipando in maniera attiva alle nostre varie iniziative.

Nella società odierna dove la comunicazione privilegia gli aspetti ed i fatti negativi rispetto ai più numerosi aspetti positivi, dobbiamo essere orgogliosi di indossare il nostro Cappello, sinonimo di onestà e rettitudine, simbolo di vicinanza tra la gente e garanzia del rispetto dei valori, continuando ad operare per la pace, per la solidarietà nell'aiutare chi ha bisogno senza chiedere perché e per chi, gratuitamente, antepoendo il dovere ai diritti, con il sacrificio capace di dare senza chiedere, col mettere sempre il noi davanti all'io".

Livio Olivotto

Assemblea dei Delegati

IL NUOVO CDS

Antonio TOFFOLI - Presidente



Classe 1962, socio del Gruppo di Calalzo di Cadore dal 1990, dopo oltre un ventennio trascorso alla guida della Segreteria sezionale e succeduto ad Antonio Cason al timone della

Cadore nella primavera del 2022, ha iniziato il suo secondo mandato da Presidente con il sostegno unanime delle Penne Nere cadorine il 15 marzo scorso. L'impegno profuso e le notevoli energie e risorse messe in campo non potranno che confermare e implementare gli ottimi risultati registrati nel corso del primo mandato.

Lorenzo COLUZZI - Vicepresidente



Classe 1975 e iscritto all'ANA dal gennaio 1998, è capogruppo a Campolongo di Cadore dal 2018. Agli incarichi di referente per il Centro Studi e membro del Comitato di Reda-

zione del giornale, si aggiunge per Lorenzo una investitura molto importante a livello sezionale: oltre a referente per la zona della Val Comelico, è stato nominato Vicario dal Presidente Toffoli. Certamente la Cadore potrà contare sulla sua determinazione, intraprendenza e grande passione alpina.

Stefano DEL FAVERO - Vicepresidente



Da parte del Presidente Toffoli, fiducia rinnovata senza ombra di dubbio e nel segno della continuità a Stefano Del Favero, classe 1951, socio ANA dal 1973. Già capogruppo a Valle

di Cadore, parco di parole ma uomo del fare, sempre presente alle manifestazioni ANA tanto a livello locale che intersezionale e nazionale, Stefano non mancherà di mettere ancora le sue innumerevoli doti di uomo e di Alpino a servizio della Sezione, come è abituato a fare da molti anni. Continuerà nell'incarico di referente per la zona Val Boite.

Ezzelino POLZOTTO - Vicepresidente



Classe 1947, dal 2005 al timone dell'attivissimo Gruppo di Pieve di Cadore, Ezzelino Polzotto affiancherà anche nel prossimo triennio il Presidente Toffoli come vicepresidente e referente per la zona del centro

Cadore e curatore delle iniziative sezionali. Instancabile e sempre disponibile, risoluto ed energico, Ezzelino continuerà nel compito già svolto egregiamente nell'interesse della grande famiglia alpina del Cadore.

Massimo ALVERÀ - Consigliere



New entry nel Consiglio Direttivo Sezionale, classe 1958, Massimo Alverà è iscritto all'Associazione Nazionale Alpini dal 1990. Membro del Direttivo del Gruppo di Cortina

di d'Ampezzo, ha deciso di mettere la sua passione ed il suo impegno anche a servizio della Sezione Cadore.

Narciso ANTONIACOMI - Consigliere



All'indomani del congedo dalla naja, svolta a cavallo tra il 1977 e il 1978 presso il Gruppo Lanzo del 6° Artiglieria da Montagna, è entrato a far parte della grande famiglia ANA tra le

file del Gruppo di Cortina d'Ampezzo. Alla

sua prima esperienza nel Direttivo sezionale, Narciso è consigliere all'interno del Gruppo di Cortina. Disponibile e versatile, saprà mettere le sue competenze anche a servizio della Sezione.

Pietro BONANNI - Consigliere



È stato Capogruppo di Sappada e più volte Consigliere sezionale. Imprenditore dell'occhiale in quiescenza, Pietro Bonanni (classe '49, già sergente istruttore degli Allievi

Ufficiali alla SMALP di Aosta e socio ANA da decenni) è da tempo impegnato nel servizio verso il prossimo e la comunità tanto in seno all'Associazione Nazionale Alpini quanto in altre realtà locali come ad esempio Insieme si può. È stato tra i fondatori dello S.V.E.P. (*Servizio Volontariato Emergenza Plodn*) di Sappada e suo primo presidente. In seno al CDS ha ricevuto l'incarico di cerimoniere sezionale e la delega alle pubbliche relazioni per quanto concerne le sponsorizzazioni del giornale sezionale.

Alessandro CASANOVA FUGA - Consigliere



Al suo secondo mandato dopo una prima esperienza nel triennio precedente, Alessandro Casanova Fuga è il più giovane tra i componenti del CDS. Classe 1981, è

iscritto all'ANA dal 2003 con il Gruppo di Comelico Superiore, presso il quale ha rivestito la carica di Consigliere in seno al Direttivo. Per il triennio in corso, ha ricevuto dal Presidente Toffoli la delega quale referente per il coordinamento delle attività dei Gruppi.

Floriano CIAN - Consigliere

Classe 1948, già Capogruppo di Pieve di Cadore negli anni '80 e '90, ha rivestito più volte l'incarico di Consigliere sezionale ed è stato anche Vicepresidente sezionale. L'esperienza di lunga data, unitamente ad una invidiabile cultura storica

VITA DELLA SEZIONE



territorio della Sezione, delle sponsorizzazioni del giornale e della sede sezionale.

Giovanni DE BERNARDO - Consigliere



cuore riveste l'impegnativo incarico di responsabile dell'attività sportiva della Sezione Cadore.

Giovanni FRESCURA - Consigliere



di sottotenente da gennaio a settembre 1990. Socio del Gruppo di Grea di Cadore, alla sua prima esperienza nel CDS, ha ricevuto l'incarico di supporto al cerimoniere nelle manifestazioni sezionali.

Franco MARENGON - Consigliere



ed alpina, fanno di Floriano un prezioso collaboratore cui affidarsi. Anche nel prossimo triennio seguirà e coordinerà i Gruppi impegnati nella Colletta Alimentare su tutto il

Classe 1950, socio ANA da quasi mezzo secolo (1976), Giovanni è alla guida del Gruppo Alpini di Domegge - Vallesella di Cadore dal 2007. Con impegno, passione e tanto

gon torna a far parte dell'organo di governo sezionale per la terza volta, dopo una pausa nel triennio precedente. Sempre presente e disponibile per qualsiasi necessità, si occuperà anche della gestione e organizzazione della sede sezionale a Calalzo di Cadore.

Tiziano PULIÈ - Consigliere



Socio ANA dal 2000, consigliere e segretario del Gruppo di Santo Stefano di Cadore dal 2015, nel luglio 2023 ne ha assunto la guida come Capogruppo. Classe 1953, Tiziano

Puliè entra a far parte del CDS assumendo l'incarico di referente presso i Gruppi della Sezione per la raccolta dati per il Libro Verde della Solidarietà, nonché coordinatore per le campagne di solidarietà indette dalla sede nazionale e sezionale.

Lorenzo CONTIN - Responsabile tesseramento / tesoreria / bilancio



Padovano di nascita ma Cadore di adozione e nel cuore, classe 1955, Lorenzo Contin ha frequentato il 101° Corso AUC alla SMALP di Aosta. Svolto il servizio militare

come Sottotenente di complemento alla 167ª Compagnia mortai del Btg. Cadore nel 1981 e congedato a gennaio 1982, ha lavorato come insegnante di matematica (negli ultimi trent'anni al Liceo Scientifico di Pieve di Cadore). In pensione dal 2021, ha deciso di mettere a disposizione della Sezione Cadore le sue conoscenze, facendosi carico della tesoreria. L'incarico, svolto con passione e competenza nel triennio appena trascorso, gli è stato confermato in seno al CDS anche per il futuro.



Assemblea dei Delegati

L'esortazione di Toffoli

“Dialogo costruttivo e collaborazione continua”

A conclusione della sua relazione morale in occasione dell'Assemblea dei Delegati 2025, il Presidente Antonio Toffoli ha indirizzato ai presenti, ed in particolare ai membri del Consiglio Direttivo Sezionale, parole di esortazione ed incitamento, che riportiamo integralmente.

Si conclude così questo triennio da Presidente, un'esperienza impegnativa ma ricca di soddisfazioni. Non è sempre stato facile, ma grazie al supporto del direttivo e di alcuni soci sempre disponibili, siamo riusciti a portare avanti tante attività importanti per la nostra Sezione e per la comunità.

Un sincero e profondo ringraziamento a quanti, nei vari ruoli, hanno lavorato e mi sono stati vicini, ai vicepresidenti, ai consiglieri e tutti i capigruppo e loro collaboratori.

Ai consiglieri che lasciano l'incarico un grazie di cuore per quanto fatto; a chi subentra gli auguri di buon lavoro, ricordando che questo incarico comporta delle responsabilità oggettive tra le quali una condivisione e un allineamento ai dettami statutari.

Per esperienze passate sappiamo che qualcuno si perderà per strada lasciando dei posti vacanti, tuttavia mi auguro che ogni candidato capisca che l'assunzione dell'incarico comporta un notevole impegno sia di tempo che di competenze; le vigenti normative, le prossime annunciate novità in merito alla gestione associativa, amministrativa ed economica della Sezione, senza mai dimenticare le direttive della sede nazionale, dovranno essere accettate ed eseguite, anche se comporteranno un incremento del tempo e dell'impegno da dedicare per l'evasione di pratiche e incartamenti.

Credo fermamente che per far funzionare al meglio le cose sia fondamentale unire le nostre volontà per trovare insieme le soluzioni migliori per valorizzare il nostro operato e il territorio che ci sta a cuore.

Un dialogo costruttivo e la collaborazione continua potranno garantire che il nostro impegno porti a risultati concreti e duraturi. Come ho detto in precedenza è importante lo spirito di squadra e la disponibilità di tutti.

Continuiamo ad essere fieri di quello che abbiamo fatto e di quanto stiamo facendo affrontiamo il futuro senza paura e tentennamenti; anche se ci impareremo in nuove difficoltà, le sapremo superare come abbiamo sempre fatto e come è nel nostro DNA, un passo dopo l'altro.

Stiamo invecchiando, e purtroppo è un dato di fatto, ma abbiamo ancora molto da dire e dare alla nostra Associazione e al nostro Paese.

Ciò che conta è la qualità degli iscritti e non il loro numero. Abbiamo il compito di non disperdere questo prezioso capitale umano che portiamo insieme a tutti coloro che scelgono di condividere i nostri valori, partecipando in maniera attiva alle nostre varie iniziative.

*Nella società odierna dove la comunicazione privilegia gli aspetti ed i fatti negativi rispetto ai più numerosi aspetti positivi, dobbiamo essere orgogliosi di indossare il nostro Cappello, sinonimo di onestà e rettitudine, simbolo di vicinanza tra la gente e garanzia del rispetto dei valori, continuando ad operare per la pace, per la solidarietà nell'aiutare chi ha bisogno senza chiedere perché e per chi, gratuitamente, antepo-
nendo il dovere ai diritti, con il sacrificio capace di dare senza chiedere, col mettere sempre il noi davanti all'io.*

Dobbiamo crederci, dobbiamo far fronte comune, e trasmettere alle future generazioni i preziosi insegnamenti tramandatici dai nostri “veci” assieme alla nostra “alpinità”, parola magica che racchiude tutto ciò che noi rappresentiamo nelle nostre comunità e tutto l'amore che esprimiamo per questa grande Associazione Nazionale Alpini.

MESSA DI NATALE



“PRESENTE!”

Sulla scia della tradizione fortemente voluta da Peppino Prisco per ricordare tutti gli Alpini Caduti in guerra e in pace con la celebrazione della “Messa di Natale” in duomo a Milano, da alcuni anni a questa parte anche la Sezione Cadore, come altre in Italia, organizza la medesima iniziativa a livello locale.

Di norma, la celebrazione ha luogo nell'ultimo sabato prima di Natale in una delle chiese parrocchiali del territorio di competenza sezionale.

Nella liturgia, oltre al suffragio per tutti gli Alpini caduti in tempo di guerra e di pace, vengono ricordati i nomi di tutte le Penne Nere cadorine andate avanti nel corso dell'anno.

I loro cappelli, ogni volta con non poca commozione da parte dei familiari, vengono depositi ai piedi dell'altare, e il “presente!” esclamato dagli Alpini cadorini alla lettura dei nomi rimarca ancora una volta che rimane sempre ugualmente con noi anche chi è andato avanti.

Per la ricorrenza 2024, ci siamo ritrovati in tanti nell'arcidiaconale di Pieve di Cadore, cui ha fatto seguito l'apprezzato incontro conviviale presso La Tappa di Valle di Cadore, magistralmente organizzato dai Gruppi di Pieve e Valle. (lc)

VITA DELLA SEZIONE

***Sul gradino più alto del podio nella classifica delle Sezioni a Forni Avoltri
Ottimi risultati anche nelle altre competizioni***

CADORE AL 1° POSTO!



88° Campionato nazionale ANA di sci di fondo

La manifestazione ottimamente organizzata dalla Sezione Carnica si è svolta il 2 febbraio a Piani di Luzza (Forni Avoltri) sulla pista di biathlon Carnia Arena. Il percorso era di 10 chilometri (due giri da 5) per le categorie giovanili fino a 59 anni di età e di 5 chilometri (due giri da 2,5) per gli atleti over 60.

La nostra Sezione Cadore ha partecipato alle competizioni con ben venti atleti alpini e tre aggregati. Nella classifica generale, valida per l'assegnazione del titolo italiano ANA, vinto da Giuseppe Montello della Carnica con Rossi al secondo posto (Sezione Valtellinese) e Selenati (Sezione Carnica) al terzo, i nostri atleti hanno dato buona prova delle loro doti: 14° assoluto Giuliano De Monte (5° nella categoria A5) e 20° Matteo Piller Hoffer (5° nella categoria A4).

Risultati significativi sono stati ottenuti da Silvio Zambelli, Ernesto De Zolt, Davide Doriguzzi, Bruno De Benedet, Matteo De Bernardo e Tiziano Comis.

Nel percorso di 5 chilometri c'è stata la vittoria di Stefano De Martin Pinter nella categoria B7 con il miglior tempo assoluto, affiancato al terzo posto da Valentino De Martin Bianco. Ottime anche le prestazioni degli altri atleti cadorini nelle varie categorie di appartenenza: Giuseppe Zandegiacomo, Felice Sacco, Carlo Cattaruzza, Luigi De Donà, Danilo Cogo, Giovanni Da Col, Dante Passuello e Mario Menia.

Per quanto riguarda la prestazione agonistica dei soci aggregati, come non evidenziare il primo posto di Nicola De Lorenzo ed il terzo di Sandro Zandonella nella categoria B3, oltre al sesto di Mario Agnoli nella categoria B5.

La somma di questi risultati ha fatto sì che sul gradino più alto del podio siano saliti gli atleti della nostra Sezione Cadore davanti a quella di Bergamo e di Belluno: un risultato prestigioso, conseguito quindici anni dopo quello del 2009 sulle nevi di Padola di Comelico.

47° Campionato nazionale ANA di sci alpinismo

Si è svolto il 22 e 23 febbraio a Tambre (BL), organizzato molto bene dai gruppi alpini dell'Alpago nonostante la carenza di neve nella parte bassa del percorso, che per questo ha dovuto anche subire una variante.

Le coppie presenti, in competizione sul percorso più lungo (10 chilometri con 1095 metri di dislivello positivo), sono state settantadue di alpini, oltre alle dodici composte da soci aggregati. Diciassette invece le coppie che si sono confrontate

Sport

sul percorso corto (7,050 chilometri con 625 metri di dislivello positivo).

Per la Cadore, la prima squadra formata da Nicola Doriguzzi e Francesco Zandegiacomo si è classificata al decimo posto assoluto. Considerando che le prime nove posizioni sono state tutte occupate da squadre dell'area lombarda, che ha una grande tradizione in questa disciplina, possiamo ritenerci più che soddisfatti del risultato. La nostra seconda squadra, con Giacomo Pomarè e Massimiliano Da Prà si è piazzata al 39° posto in classifica.



58° Campionato nazionale ANA di slalom gigante

La gara si è svolta sulle nevi di Domobianca in quel di Domodossola il 9 marzo. Anche in questo caso impeccabile l'organizzazione, affidata ai gruppi alpini della zona. Gi iscritti alla competizione sono stati trecentosessanta, tra atleti Alpini e Aggregati. A causa della grande



distanza dalla località, ma anche della concomitanza con altre manifestazioni agonistiche analoghe, la nostra Sezione ha partecipato con soli tre atleti Alpini e un Aggregato.

Tuttavia, i risultati sono stati eccellenti: Cristian Monti ha ottenuto il secondo posto assoluto nella gara valida

per l'assegnazione del titolo italiano vinto da Federico Vietti della sezione Valdostana. Nella categoria B7, vittoria di Roberto Siorpaes, altro atleta della Sezione Cadore con il miglior tempo assoluto. Tra gli atleti aggregati, nella categoria B1, vittoria di Riccardo Monti, figlio di Cristian.

Alla fine delle competizioni invernali possiamo ritenerci più che soddisfatti dei risultati ottenuti dai nostri atleti che con impegno e dedizione hanno portato in alto ancora una volta il nome della Sezione Cadore.

Giovanni De Bernardo





PASSUELLO

SUPERMERCATI - BIOCOMBUSTIBILI

TAI DI CADORE
Lunedì-Sabato orario continuato 8.30-19.30
Domenica 8.30-12.30

SANTO STEFANO DI CADORE
Lunedì-Venerdì 8.30-12.30 - 15.30-18.00
Sabato orario continuato 8.30-19.00 - Domenica chiuso

AURONZO DI CADORE
Lunedì-Sabato 8.30-12.30 - 15.30-19.00 - Domenica 8.30-12.30

PADOLA DI COMELICO SUPERIORE
Lunedì-Sabato 8.30-12.30 - 15.30-19.00 - Domenica 8.30-12.30




T. 0435 500580 - www.passuello.it

VITA DELLA SEZIONE



Sergio Stefani nella sua cronaca live - «orgogliosa delle cime e delle proprie montagne, di rimanere a presidiare un territorio difficile e complesso ma straordinariamente bello».

Non solo del nostro territorio, ma orgogliosi anche dei nostri valori, delle nostre tradizioni e dei nostri Alpini, gli facciamo eco noi, e orgogliosi pure del lancio dei fiori rossi di cui ci ha fatto omaggio Marisa De Lazzer, come sempre, dalla tribuna d'onore. (lc)

Terra di montagne, fatica, valori solidi, città Medaglia d'Oro della Resistenza. È anche una terra che ha dato i natali a decorati militari e a lavoratori instancabili, ma soprattutto una comunità fiera delle proprie radici.

Dell'Adunata nazionale numero 96, vissuta alle pendici delle Alpi biellesi, ricorderemo tutto a lungo, con piacere, emozione e nostalgia.

Ricorderemo i luoghi, i borghi antichi, il risuonarvi delle note delle fanfare e dei canti dei cori, l'incontro con migliaia di fratelli Alpini in un evento che non ha mai registrato precedenti analoghi, nel capoluogo piemontese.

Ricorderemo le strade affollate, ma con ordine, ricorderemo il rispetto e l'affetto dei biellesi.

Ricorderemo, tra l'altro, in duomo, nella lettura della Preghiera dell'Alpino, la voce del past president Corrado Perona.

Soprattutto, ricorderemo ancora, con emozione difficilmente descrivibile, le ali di folla lungo l'intero percorso della sfilata, il calore della gente piemontese: «L'Italia siete voi!», è il grido che si è sentito provenire più volte dalla massa di volti sorridenti e festanti assiepati ai lati del percorso.

Sì, l'Italia siamo anche noi, perché l'Adunata non è solo il ripetersi di una tradizione legata al ricordo del servizio militare, ma è l'evento che celebra «lo spirito di solidarietà, l'impegno civile e la memoria storica di un'Italia che resiste e che aiuta», come ha scritto sui social una cittadina, rivolgendosi agli ormai soliti noti.

«Gli Alpini non fanno politica. Non si schierano. Indossano il loro cappello con la penna come simbolo di servizio e appartenenza. Sono oltre 320.000 persone in congedo, pronte a rimettersi in marcia in caso di calamità naturali, crisi umanitarie, situazioni di emergenza. Sono una forza silenziosa ma concreta, un'Italia che aiuta, lavora, c'è. Chi li attacca, forse, dovrebbe fermarsi un attimo, informarsi davvero. E magari, se riesce, anche ringraziarli», ha concluso Alessia Zuppicchiatti.

La nostra Cadore ha aperto la sfilata per le Sezioni del Veneto: «Il fiore più bello» -ha esordito un incomparabile Nicola



SPECIALE ADUNATA



Alcune istantanee che bene descrivono il clima dell'Adunata di Biella, dove la montagna cadorina ha portato il suo messaggio assieme ai sindaci del territorio.

Chapeau al Gruppo di Auronzo, presente numerosissimo insieme al sindaco Dario Vecellio Galeno e al Capogruppo Bruno Molin Poldedana.

Un applauso, infine, a Marisa e Toni Casson, letteralmente... sempre in ballo!

Scatti dall' ADUNATA



Coletti 1905
Assicuratori dal
Pieve di Cadore - Cortina



Barbara De Zoff Lissbetta
Via Venezia, 63
32045, SANTO STEFANO DI CADORE (BL)
Tel. 0435 420599
E-Mail: estetica.barbara@libero.it

VITA DELLA SEZIONE

Lettera aperta a Luciana Littizzetto

I NOSTRI SOLDATI NON FANNO CA..BARET!



Se non per buon gusto, quantomeno per buona educazione...

Nello scorso mese di marzo, durante il programma *Che tempo che fa*, condotto da Fabio Fazio ed in onda sul canale NOVE, Luciana Littizzetto (comica e attrice) ha tenuto un monologo, leggendo una lettera indirizzata a Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea.

Nella missiva, incentrata sulla proposta della von der Leyen di costituire una Forza armata europea di difesa, l'autrice si è espressa con toni poco lusinghieri ed a tratti apertamente offensivi nei confronti dell'Esercito Italiano. È opinione diffusa che su certi argomenti bisognerebbe avere quantomeno il buon gusto di non scherzare, se non per rispetto, almeno per buona educazione.

Da queste colonne ci teniamo a ricordare che in Italia nonostante gli insulti, c'è chi è presente ogni giorno per difendere la LIBERTÀ di tutti, compresa quella della signora Littizzetto, conquistata a carissimo prezzo in termini di sacrifici e vite umane. Il tutto, poi, senza un cachet milionario ma con la forza e l'impegno del giuramento di fedeltà alla Patria. Riportiamo qui di seguito la lettera inviata all'artista televisiva da Franco Del Favero, Alpino in armi, Socio del Gruppo di Valle di Cadore.

Il pensiero e le parole del "nostro" Generale, che ringraziamo pubblica-

mente, esprimono indubbiamente il pensiero di ogni Alpino e Aggregato della Sezione Cadore.

(Nota di redazione e immagini dal web)

Valle di Cadore, 27 marzo 2025

Gentile signora Luciana Littizzetto, ho letto molti articoli che commentavano negativamente il suo monologo di qualche giorno fa nel corso della trasmissione condotta da Fabio Fazio, nel quale aveva fatto esplicito riferimento alle nostre Forze Armate e, in modo particolare, all'Esercito Italiano.

Ho quindi cercato sul web la registrazione del suo intervento che, ho scoperto, non era un semplice monologo, ma addirittura una lettera che lei aveva ipoteticamente inviato nientepopodimeno che alla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Lyen.

In tanti della mia generazione, da ragazzi, avevamo scritto lettere più o meno lunghe a personalità illustri. Io, ad esempio, avevo scritto al Papa Giovanni Paolo II e al Presidente Pertini. Le mie lettere erano quelle di un ragazzino di 10-11 anni che però, prima di prendere carta e penna, perché a quei tempi si usava così, aveva fatto la brutta copia, l'aveva fatta leggere a mamma e papà (e anche alla maestra) e poi l'aveva trascritta "in bella", riletta ancora, e portata personalmente all'ufficio po-

stale per essere sicuro che le buste fossero spedite senza essere sgualcite.

Nelle mie lettere, così mi aveva insegnato la maestra, avevo riflettuto, prima di scriverla, su ogni singola parola. Avevo cercato di essere originale, perché speravo di ricevere una risposta, ma, allo stesso tempo, mi ero premurato di dire le cose in modo corretto e, soprattutto, rispettoso.

La mia maestra, che ora purtroppo non c'è più, non avrebbe sicuramente approvato una lettera come quella che lei ha immaginato di mandare, leggendola davanti a centinaia di migliaia di persone, alla Presidente della Commissione europea. E avrebbe fatto ben più di un segno con la sua matita rossa e blu a fianco di quelli che lei chiamava "errori" da tratto rosso ed "errori" da tratto blu.

Le faccio, per brevità, soltanto un esempio, per capirci. Lei ha detto che "... noi italiani non siamo capaci di fare le guerre, facciamo cagarissimo a combattere". Si fidi di me: per esperienza diretta posso dirle che, in tutto il mondo, non esiste un popolo che, nella sua interezza, sia "capace di fare le guerre". Con un po' di attenzione in più, forse, questa frase priva di ogni fondatezza storica si sarebbe potuta evitare. Ma comprendo benissimo che, per arrivare a pronunciare la frase ad effetto "facciamo cagarissimo...", che è poi quella che ha avuto tanta risonanza nei giorni a seguire, era necessario creare alcune premesse, anche se sbagliate.

Con qualche nozione di storia in più, lei forse avrebbe potuto ricordare che "noi italiani" abbiamo subito l'offensiva di Caporetto da lei citata - dove siamo stati attaccati dalle migliori truppe degli Imperi Centrali - come altri Paesi prima e dopo di noi avevano subito altre offensive ed erano stati costretti a cedere terreno.

In una guerra di posizione, come quella che oggi si combatte in Ucraina, quando cede un settore del fronte, la linea difensiva può essere ricostituita soltanto arretrando di decine, o centinaia, di chilometri.

Che l'offensiva austro-tedesca di Caporetto rispondesse quindi alle stesse logiche, l'aveva colto subito Vittorio Emanuele III, piemontese come lei, che di mestiere faceva il Re d'Italia e non il comico. Vittorio Emanuele al convegno di Peschiera dell'8 novembre 1917 - mentre

Attualità

era in pieno svolgimento l'offensiva austro-tedesca e mentre Rommel, allora Tenente e non ancora "Volpe del deserto", stava dirigendosi verso Longarone - aveva detto, parlando in inglese, al Primo Ministro britannico Robertson e al Primo Ministro francese Painlevé, alla presenza del nuovo presidente del Consiglio italiano Orlando, che la rottura del fronte a Caporetto non era avvenuta per vigliaccheria o per assenza di eroismo del nostro Esercito, ma grazie a una nuova tattica, quella dell'infiltrazione, adottata dalle truppe speciali austro-tedesche.

Il Re aveva sostenuto poi, con fermezza, che la difesa sarebbe stata attestata sul Piave e non sul Tagliamento, come avrebbero voluto gli Alleati. Vittorio Emanuele sapeva benissimo che si stava giocando non soltanto l'appoggio alleato, ma anche il destino di Casa Savoia. Ma, con grande convinzione e conoscenza del valore dei propri Soldati, aveva poi detto che: "Alla guerra si va con un bastone per darle e un sacco per prenderle".

I libri di storia, su cui la mia maestra mi ha insegnato a studiare fin dalle elementari, riportano che Vittorio Emanuele parlò in inglese per oltre venti minuti, senza che nessuno lo interrompesse. Al termine del colloquio qualcuno della delegazione francese disse "c'est un Roi" (questo è un Re). Mi sembra un complimento non di poco conto, dal momento che i francesi, oltre che fortemente patriottici, erano e sono anche fieramente repubblicani.

Le avevo nominato Erwin Rommel. Pensi, cara signora Littizzetto che, nel 1941, in Libia, lo stesso Rommel scrisse nel suo diario che "gli Italiani, qui in Africa, [furono] dei bravi e valorosi soldati. Se [avessero avuto] i nostri mezzi e la nostra disciplina, [avrebbero potuto] gareggiare con le nostre migliori truppe. L'episodio di Giarabub... [rivelò] le doti di coraggio degli Italiani".

Sempre la mia maestra, quando in quinta elementare siamo stati a visitare il Sacrario militare di Redipuglia ed il castello del Buonconsiglio di Trento, dopo averci fatto sostare in raccoglimento per qualche minuto, ci aveva detto che eravamo in luoghi sacri per la nostra Patria e dovevamo perciò essere molto rispettosi, evitando di parlare ad alta voce, di correre in giro.

Sono tornato altre volte in quei luoghi, come sono stato anche a Caporetto, sul Monte Grappa, sull'Ortigara, a Monte Cassino, a Basovizza, a Porzus, a Timau, al passo di Cima Vallona ed in tanti altri luoghi dove sono morti o sono sepolti i Caduti per la Patria e ho sempre mantenuto il contegno ed il rispetto che la mia



maestra, più di quarant'anni fa, mi aveva detto di tenere.

Vede, carissima signora Littizzetto, che la conoscenza della storia è importante, altrimenti si rischiano brutte figure, scrivendo alla Presidente della Commissione europea. Oltre alla storia, prima di mandare delle lettere ad importanti personalità, bisogna anche conoscere la nostra Costituzione, ispirata dalla fede in quegli ideali e in quei valori che sono sostanzianti nei suoi principi fondamentali. Tra le parole che i nostri padri costituenti hanno utilizzato con più oculatezza e rispetto, per segnare un cambiamento epocale rispetto al periodo fascista, ci sono proprio PATRIA e ITALIA. Esse vengono usate soltanto due volte nella nostra Costituzione. La parola Italia apre la Costituzione e non a caso. Nell'articolo 52: **"la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"**. Il legislatore costituzionale, normalmente non enfatico, usa la parola Patria con la P maiuscola; ed aggiunge **"...è sacro dovere"**. Aggiunge, cioè, un elemento di carattere morale e religioso in un testo giuridico assolutamente e fieramente laico.

Stia attenta, cara signora Littizzetto, perché la prima volta che la Costituzione nomina la parola Patria, lo fa con riferimento alla "difesa", che non è un semplice dovere, ma addirittura un **"sacro dovere"**. Il valore della difesa della Patria è per i padri costituenti talmente forte, elevato, così capace di richiamare i sentimenti di unità nazionale, che hanno

voluti associarvi un elemento di "sacralità civile". Non credo di dover aggiungere altro.

In conclusione, non le nascondo, signora, che la sua lettera mi ha fatto arrabbiare anche e soprattutto come papà. Nessuno dei miei tre figli passa le giornate ai videogiochi o fumando "cannoni", come lei sostiene facciano tutti i nostri giovani. I miei figli, come molti altri ragazzi italiani, studiano, si impegnano in parrocchia e nel volontariato, praticano sport, si emozionano quando suona l'inno nazionale e lo cantano ad alta voce quando, ad esempio, gioca la nazionale di calcio o i nostri campioni vincono medaglie importanti. I miei figli, come tanti altri ragazzi loro coetanei, sono sicuri che "noi italiani" non facciamo "cagarissimo" né come Soldati, né come atleti, né come attori. Loro, a differenza sua evidentemente, sono fieri del nostro Paese, della sua storia, dei suoi valori e delle sue tradizioni. Loro, come tantissimi altri ragazzi italiani, amano il nostro Paese e rispettano i nostri Caduti.

E spesso, il nostro Paese, lo chiamano Patria. Con la P maiuscola. Cordialmente,

Franco Del Favero



ZANDONELLA
ANALISI E GESTIONE DEI RISCHI

CORTINA D'AMPEZZO
PIEVE DI CADORE
SANTO STEFANO DI CADORE

info@zassicura.it
tel. 0435 31046

www.zassicura.it

VITA DELLA SEZIONE

ESERCITAZIONE VDX24 CON MILITARI E VOLONTARI

La prima settimana dello scorso novembre ha visto Sanità Alpina e Protezione Civile dell'ANA impegnate a fianco dell'Esercito nell'esercitazione Vdx24 che si è svolta tra Santo Stefano di Cadore e Valgrande di Comelico Superiore.

L'attività ha unito militari e volontari in simulazioni di emergenze umanitarie, migliorando le competenze pratiche e la cooperazione tra forze armate e volontariato.

L'esercitazione ha simulato l'assistenza alla popolazione in un contesto critico di emergenza, allestendo un campo d'accoglienza atto a prestare primo soccorso, supporto medico ed anche psicologico grazie a un gruppo misto civile-militare.

In questo contesto è stato spiegato l'Ospedale da campo dell'A.N.A., mentre per le Truppe Alpine sono intervenuti il Reggimento logistico Julia, il 2° Reggimento Genio guastatori ed il 7° Alpini.

Il fulcro dell'esercitazione è stato

la simulazione di una situazione critica, caratterizzata dall'afflusso di profughi in fuga da aree di conflitto. L'ipotetico scenario prevedeva l'intervento di un contingente militare per aiutare e gestire l'emergenza umanitaria, strutturando una risposta efficace che includesse evacuazione e assistenza a persone ferite e traumatizzate.

Grazie alla presenza di figuranti, l'attività ha potuto esprimere al meglio la tensione emotiva e le difficoltà legate a queste situazioni critiche. I membri del Reggimento Logistico della Julia, insieme a psicologi della Brigata Alpina Taurinense, hanno lavorato fianco a fianco con squadre di volontari dell'A.N.A. Questo contesto ha permesso non solo di esercitarsi in tecniche di soccorso e aiuto, ma anche di sviluppare competenze interpersonali tra i militari e i volontari, essenziali per una risposta umanitaria efficace.

VDX24 ha evidenziato ancora una volta l'importanza della cooperazione tra le forze armate e il volontariato nella

gestione di emergenze complesse. Attraverso un approccio pratico e altamente specializzato, tutti i partecipanti hanno potuto acquisire esperienza diretta e preparazione per affrontare situazioni anche estremamente difficili. Questo tipo di attività oltre a potenziare le capacità professionali di ciascun partecipante, rafforza anche il legame di fiducia e collaborazione tra le istituzioni e le realtà locali.

Il 6 novembre autorità e rappresentanze dell'A.N.A. nazionali e locali hanno assistito ad una parte dell'esercitazione a Valgrande e a Santo Stefano di Cadore, dove il comandante delle Truppe Alpine, Generale di Divisione Michele Risi, e il presidente dell'ANA Sebastiano Favero hanno incontrato volontari e alpini in armi.

All'esercitazione ha preso parte anche il nucleo di P. C. A.N.A. Cadore, mentre per la logistica si è registrato l'importante contributo dei Gruppi A.N.A. di Casamazzagno e Comelico Superiore. (lc)



LARCHER

LARCHER snc di Larcher Danilo & C.
IMPIANTI TERMO-SANITARI - A GAS GPL E METANO - ANTINCENDIO

Sede Legale: 32042 CALALZO DI CADORE (BL) - Via Nazionale n. 38 - Tel. 0435/32121
Magazzino: 32044 PIEVE DI CADORE (BL) - Loc. Galghera n. 10 - Tel. e fax 0435/33689

POSA CERAMICHE
per pavimenti e rivestimenti

De Zolt Massimo
Tel. 339.6428199

"Volpe Bianca 2025": chiusura a Cortina



Una improvvisa e bella nevicata, come "na olta", ha incorniciato la chiusura dell'importante esercitazione internazionale delle Truppe Alpine che si è svolta nella zona dell'Alto Adige, Dobbiaco in primis, delle Dolomiti Ampezzane e del Comelico.

Nella nuova piazza Olimpica di Cortina, presente il Labaro Nazionale dell'ANA scortato dal presidente Sebastiano Favero e da alcuni Consiglieri nazionali, il Sindaco Lorenzi ha accolto il Sottosegretario alla Difesa senatrice Isabella Rauti, e il gotha dell'Esercito Italiano (a cominciare dal Comandante delle Truppe Alpine Generale di divisione Michele Risi e dai Comandanti dei vari Reparti alpini) oltre a numerose altre autorità civili e militari.

Numerosa anche la rappresentanza dell'ANA con i vessilli delle Sezioni Cadore, Belluno, Feltre e molte altre, con il gagliardetto e numerosi alpini del locale gruppo di Cortina.

Oltre milleduecento i soldati impegnati nell'esercitazione: gli Alpini delle brigate Julia e Taurinense insieme a quelli delle due formazioni di Polonia e Roma-

nia, con la supervisione tecnica del Centro Addestramento Alpino di Aosta.

Tutti hanno affrontato spesso condizioni climatiche e meteo impegnative che hanno messo a dura prova i militari professionisti che compongono oggi i reparti alpini.

Nelle giornate impegnate per le attività, numerose le esercitazioni svolte in ambiente artico, tra cui la "Ice Challenge", una staffetta sci alpinistica su un percorso di sedici chilometri e mille metri di dislivello, svolta da tutti i rappresentanti dei reggimenti alpini e dagli atleti di fondo del Gruppo Sportivo paraolimpico della Difesa.

Il "nostro" 7° Reggimento Alpini di Belluno si è aggiudicato questa importante prova.

"Volpe Bianca 2025" si è conclusa, sempre sotto la nevicata, generosa, con gli interventi del Sindaco Lorenzi, del Presidente Favero, del Generale Risi e della Senatrice Rauti e, naturalmente, con la premiazione delle rappresentanze impegnate nelle varie competizioni.

Antonio Cason



Cortina, 14 marzo 2025.

Il Sottosegretario alla Difesa Senatrice Isabella Rauti passa in rassegna il reparto schierato. Al termine della cerimonia è seguito un momento conviviale presso la sede del Gruppo A.N.A.

De Candido

ALIMENTARI

PELLET LEGNA

BOMBOLE GPL

TEL 333 150 8004 - www.nonsolopellets.it

MINA

NOLEGGI

VITA DELLA SEZIONE

Protezione Civile

A ROMA
PER FRANCESCO

Anche la Protezione Civile ANA Cadore mobilitata in supporto al servizio d'ordine per il funerale di Papa Francesco, celebrato il 26 aprile in Vaticano.

La squadra, composta da cinque elementi guidati dal vicecoordinatore Silvano Mina Plaito, ha raggiunto la capitale ed è stata acquartierata nell'accampamento predisposto dalla Croce Rossa a circa tredici chilometri da San Pietro.

Per la solenne cerimonia funebre, i volontari sono stati dislocati in prossimità dei varchi che davano accesso alla piazza e alle principali vie lungo le quali è transitato il corteo.

A darci una dettagliata relazione della missione, con encomiabile puntualità, proprio Silvano Mina Plaito:

In data 21 aprile 2025 alle ore 23:51, a seguito della morte di Papa Francesco il Coordinamento del 3° Raggruppamento ha diramato la richiesta da parte del Dipartimento Protezione Civile per la disponibilità al supporto per l'assistenza alla popolazione in occasione del funerale che si sarebbe tenuto in settimana, con comunicazione della disponibilità dei volontari entro le ore 12:00 del giorno successivo.

Alle ore 23:53 procedevo ad inviare la richiesta di disponibilità ai componenti delle varie squadre cadorine e già nella notte sono arrivate le prime risposte positive. Entro il termine fissato, sono sta-



Volontari PC ANA Cadore con alcuni colleghi delle Sezioni di Belluno e Vicenza. Sotto: Stefano Solero a un varco, tappa al Colosseo e un momento di relax al campo.

ti cinque i volontari a dare la loro disponibilità: Piersilvio Da Corte Zandatina,



le è iniziata con la sveglia alle 4:00 per garantire il servizio ai varchi d'accesso a piazza San Pietro da via Porta Angelica a piazza Del Risorgimento. Il rientro al campo è avvenuto alle ore 17:00.

Il giorno successivo, sveglia alle 6:00 e partenza dal campo alle 8:00 per servizio di supporto alle Forze dell'Ordine per il contenimento dei fedeli assiepati lungo il tragitto del corteo funebre. Ai volontari della Protezione Civile A.N.A. Cadore è stata assegnata un'area di via Dei Fori Imperiali, all'altezza dell'Altare della Patria.

Il corteo funebre è transitato all'altezza della nostra posizione alle 13:07. Subito dopo, i fedeli presenti si sono gradualmente dispersi, per cui, terminato il servizio alle 13:55, siamo rientrati al campo.

Domenica 27 aprile sveglia alle ore 7:00. Ricaricato il mezzo con le brande e materiali vari siamo ripartiti per il rientro, con rientro a casa alle ore 18.45.



Daniele Doriguzzi Zordanin, Arianna Mina Plaito, Silvano Mina Plaito, Stefano Solero e Stefano Sottas. Di conseguenza, sono stati comunicati al Coordinamento de 3° Raggruppamento ed al Presidente Toffoli i nominativi e i dati del veicolo che si sarebbe utilizzato.

L'ordine di partenza è giunto al mattino del 23 aprile, in modo tale da poter raggiungere la capitale entro il pomeriggio di quello stesso giorno. Caricato il mezzo con brande e materiali vari, siamo partiti alle 10:30, con arrivo a Roma alle 18:30. Subito primo servizio, in turno di notte, per ter nostri volontari.

La giornata del 25 apr-



APPROFONDIMENTI

NOTE STORICHE RELATIVE ALLA CASERMA "CARLO CALBO" DI SANTO STEFANO DI CADORE E AI SUOI REPARTI

Non solo a S. Stefano, ma in tutto il comprensorio, nei prossimi mesi il tema "caserma" terrà sicuramente banco, alla luce degli importanti interventi che interesseranno la struttura, destinata a ospitare il nuovo Distretto sanitario e la nuova sede per i Vigili del Fuoco.

Ma, quanto ne sanno realmente le nostre comunità sulle origini e sulla storia di questo grande manufatto?

*Ce ne dà notizia **Paolo Tonon** del Gruppo Alpini di S. Stefano, che ha intrapreso un interessante lavoro di ricerca, estrapolato nelle seguenti note.*

La presenza sul territorio della Caserma "Carlo Calbo" è certamente legata alla posizione geografica della valle. Il Comelico è da sempre terra di confine e l'esistenza della struttura trovò fondamento nell'esigenza di dare supporto logistico a quanti, questa terra, furono chiamati a sorvegliare e difendere.

Nell'anno 1934 venne costituito il corpo militare delle Guardie alla Frontiera, con il compito di proteggere i confini dello Stato. In particolare, furono affidati a questo corpo circa un migliaio di bunker costituenti il *Vallo Alpino del Littorio*.

Realizzato tra il 1931 ed il 1942, esso era un sistema di fortificazioni formato da opere di difesa – bunker, ma non solo – voluto da Mussolini e costruito per proteggere il confine da potenziali aggressioni da parte dei Paesi confinanti: Francia, Austria, Jugoslavia. Esempi di queste opere sono visibili in Comelico ancor oggi: l'Opera 10 a monte del Passo Montecroce Comelico, le casermette di Dignas e del Passo dell'Oregone, i bunker di Bus de Val, della Val Frison o anche quelli posti a lato della "strada della Valle", prima dell'ingresso a S. Stefano di Cadore.

Al 10 giugno 1940, data di entrata in guerra dell'Italia, la Guardia



alla Frontiera contava complessivamente una forza di 50.000 uomini.

A S. Stefano aveva sede il Comando della G.A.F. per il Sottosettore XVI/a, denominato "Cadore", con competenza sulla linea di confine che dalla Sella dei Frugnoni arriva al Peralba. Tale sottosettore dipendeva dal Settore XVI "Carnia-Cadore", dipendente a sua volta dal XIV Corpo d'Armata di Treviso.

Il Comando G.A.F. trovava sistemazione presso il fabbricato di via Udine; lo stesso dove dal 1927 al 1931 avevano trovato sede le scuole industriali (per meccanici e falegnami) e che oggi ospita gli uffici e le sale della Regola di Santo Stefano.

Nel giugno del 1939 il Comando del XIV Corpo d'Armata avanzava al Comune di S. Stefano di Cadore la richiesta di cessione del fabbricato ex scuole industriali, già di fatto sede del Distaccamento delle Guardie alla Frontiera. Il Commissario Prefettizio di allora, Giovanni Fontana, non accettò perché erano in corso le pratiche per la riapertura della scuola e non vi era altro stabile comunale da destinare allo scopo.

Tuttavia, ben conscia dei vantaggi derivanti dall'istituzione di un

Distaccamento di questo tipo in paese, l'Amministrazione comunale propose un compromesso, avanzando la seguente proposta:

a) concedere al Comando militare, in uso gratuito ed a tempo indeterminato, lo stallone esistente nella borgata Transacqua, da utilizzare come magazzino;
b) concedere gratuitamente, dalla metà di agosto del '39 e fino al 15 settembre 1940, il primo piano delle scuole già industriali, situate al civico 20 di via Udine, da destinare a uffici e camerate a servizio del reparto militare.

Tutto questo per non perdere l'opportunità che a S. Stefano venisse costruita nel futuro una caserma in grado di ospitare circa duecento militari, di cui si stava sommessamente parlando e che, come riportato nella documentazione esistente presso l'Archivio comunale, "...apporteranno un notevole incremento del commercio locale, con vantaggi non indifferenti per l'intera popolazione".

A tal fine, il Comune di S. Stefano rafforzava la propria proposta dicendosi disponibile "a concorrere alla costruzione della futura caserma in S. Stefano con due decimi della spesa che sarà effettivamente sostenuta, fino alla

concorrenza di Lire 70.000 da pagarsi in due annualità”.

La proposta fu accolta. Venne redatta e sottoscritta un'apposita convenzione e si procedette, in data 11 agosto 1939, alla consegna dei locali con processo verbale e contraddittorio sottoscritto per conto del Comune dal Geometra Tullio Pellizzaroli.

Nel 1940, prese il via l'iter per la costruzione della nuova caserma, per cui, in data 6 agosto dello stesso anno, il Podestà Giovanni Fontana scriveva al Comando del XIV Corpo d'Armata:

“Mi risulta che fra breve avrà inizio – in località vicino al vecchio cimitero civile – la costruzione della nuova caserma di S. Stefano di Cadore, per la quale questo Comune ha deliberato un contributo di L. 70.000, e che così pure avrà inizio la costruzione di una palazzina per l'alloggio Ufficiali nei pressi delle segherie Kratter (ora supermercato Passuello Cesare ndr).

In merito alla scelta di aree per la costruzione dei fabbricati di cui sopra mi permetto di osservare che sarebbe assolutamente opportuno costruire la palazzina sull'area destinata per la caserma e la caserma su quella scelta per la palazzina e questo per i seguenti motivi:

- 1) il posto che verrebbe ad occupare la caserma è di grande importanza agricola per parecchi piccoli proprietari specialmente se si tiene conto che il terreno disponibile per la coltivazione è nel nostro Comune molto limitato;
- 2) tenute presenti le condizioni attuali dell'acquedotto comunale, nella stagione invernale la caserma rimarrebbe senza acqua potabile;
- 3) il costo di costruzione sarebbe molto superiore per i grandi movimenti di materiali necessari, nonché per la lunghezza della fognatura che dovrà essere costruita;
- 4) nella località presso le segherie Kratter si potrebbe usufruire di un vasto terreno pianeggiante molto adatto per tutte le adiacenze necessarie alla caserma, suscettibile di accogliere ulteriori ingrandimenti e comodissima per lo scarico delle fognature e per l'approvvigionamento idrico.

Sarei pertanto a pregare code-

sto Comando di voler prendere in seria considerazione quanto sopra esposto e fiducioso ringrazio”.

Il 20 settembre 1940 il Comando Difesa Territoriale di Treviso rispose comunicando che, in accoglimento della proposta comunale, l'ubicazione della caserma prevista in prossimità del vecchio cimitero civile (dove ora sorge la casa di riposo), era stata spostata nei pressi delle segherie Kratter.

Nel frattempo, il 12 agosto del medesimo anno, era stata redatta e sottoscritta la “Convenzione per la concessione da parte del Comune di Santo Stefano di Cadore di un contributo alla spesa occorrente per la costruzione di una caserma da adibire ad uso accantonamento truppe sottosegretario della G.A.F.”

La convenzione, come detto in precedenza, prevedeva la concessione di un contributo pari a Lire 70.000 da corrispondersi in due annualità, e all'art. 5 la previsione che l'atto “stipulato nell'interesse dell'Amministrazione Militare sarà esente dalle tasse di Registro e bollo”.

La costruzione della caserma ebbe quindi inizio. Ciò sancì, di fatto, il prevalere della proposta di S. Stefano rispetto alla vicina Sappada, che a sua volta auspicava la costruzione dell'opera militare sul proprio territorio.

Nonostante la realizzazione della caserma si collocasse in modo palese ed inequivocabile all'interno di un vasto piano di difesa nazionale, come recepito del resto dalla stessa convenzione sottoscritta, il parere degli uffici tributari, chiamati in causa nella questione, si attestarono su posizioni assolutamente differenti.

Nel dicem-

bre del 1941 l'Ufficio del Registro di Treviso chiese al Comune di Santo Stefano il pagamento di Lire 1.463,70 quale imposta di Registro sulla convenzione del 12. agosto 1940, con la quale il Comune si era impegnato a pagare il contributo di Lire 70.000, e questo perché l'ufficio disconosceva che l'atto fosse stato stipulato nell'interesse dell'Amministrazione Militare e quindi dello Stato.

Il Comune, dal canto suo, chiese un parere alla “Rassegna di Legislazione per i Comuni”. La risposta non lasciava spazio a dubbi: la ragione stava dalla parte del Comune; la pretesa dell'Ufficio del Registro di Treviso era infondata; il Comune veniva esortato a resistere. Per questo, in data 11 novembre 1942 il Podestà Fontana ricorreva all'Intendenza di Finanza di Treviso.

Il 4 giugno 1943 la Commissione Provinciale Imposte di Treviso decideva e, nel dispositivo notificato il 12 agosto successivo, si legge: “La Commissione, ad unanimità di voti, rigetta il ricorso”. Per quanto al Comune la decisione apparisse iniqua, non restava altro da fare che pagare.

continua





**ABBIGLIAMENTO DA LAVORO - SPORTIVO
e DIVISE PER GLI ALPINI
BANDIERE E GAGLIARDETTI
STRISCIONI PUBBLICITARI
CAPPELLINI-ADESIVI
STAMPE E RICAMI PERSONALIZZATI**

32010 OSPITALE DI CADORE - BL - (Italy)
SEDE: Via Alemagna, 34 Tel. 0437 779008 Cel. 320 7411258
Web site: www.artinda-shop.it E-mail: info@artinda.com



I 25 aprile scorso, le rappresentanze dell'ANA Cadore hanno preso parte alle cerimonie organizzate nell'80° Anniversario della Liberazione.

Calalzo di Cadore

Come da consolidata tradizione, la cerimonia ha avuto luogo presso l'antica chiesetta di San Francesco d'Orsina, accanto alla quale sorge il monumento dedicato alla Resistenza cadorina, con le lastre marmoree che ricordano i Caduti della Brigata *Calvi*.

L'evento è organizzato annualmente, a rotazione, dai Comuni di Calalzo e Pieve di Cadore, e lo scorso aprile è stato quest'ultimo a predisporre tutto il necessario, con l'aiuto delle Penne Nere del Gruppo di Calalzo che hanno preventivamente provveduto allo sfalcio dell'erba e alla pulizia del sito.

L'appuntamento con la memoria è iniziato con la celebrazione della santa Messa in suffragio dei Caduti all'interno del cinquecentesco edificio religioso, che non è stato sufficiente ad accogliere tutti i presenti. La liturgia è stata officiata da Monsignor Diego Soravia, parroco di Pieve e Arcidiacono del Cadore.

Alla celebrazione eucaristica hanno fatto seguito gli onori ai Caduti e gli interventi delle Autorità e rappresentanze.

Sindi Manushi, prima cittadina di Pieve, nel suo intervento ha ricordato, tra l'altro, che quando gli Alleati entrarono nel capoluogo cadorino il 2 maggio del 1945, li aspettava una folla festeggiante in Piazza Tiziano e, dalla gioia, Giovanna Zangrandi salì sulla torre della Magnifica Comunità per suonare la campana dell'arengo. Manushi ha poi sottolineato come non ci sia nulla di sbagliato o di irrispettoso a festeggiare la fine di una guerra e il tripudio della vita.

Il sindaco di Calalzo, Luca Fanton, ha evidenziato "il sacrificio dei patrioti della Brigata *Calvi*, di coloro che hanno perso la vita nei campi di concentramento, del capitano Steve Hall della missione alleata e di quanti, pur non appartenenti a formazioni combattenti, si sono sacrificati in nome della libertà". Fanton ha poi ricordato la figura della Medaglia d'Oro della Resistenza Paola Del Din ed anche i reparti dell'Esercito e le altre formazioni partigiane impegnate nella guerra di liberazione.



foto F. Oliveri

Tutto questo in nome del "dovere di ricordare e onorare chi ha dato la propria vita per la libertà e la democrazia, esprimendo la nostra intima riconoscenza a chi, a prezzo della propria esistenza, ha tracciato il solco di quei valori fondamentali che sono espressi nella nostra Carta costituzionale".

Santo Stefano di Cadore

Nel capoluogo comelicese, la manifestazione per la ricorrenza del 25 Aprile è stata organizzata dal Comune di Santo Stefano in collaborazione con i Gruppi ANA di Campolongo, San Pietro e, appunto, Santo Stefano.

Presso il cippo di via VI Novembre, dedicato alla memoria degli IMI che, rifiutando di combattere per i nazifascisti e accettando la prigionia in condizioni inumane di schiavitù, scrissero un'altra pagina di Resistenza, autorità, una giovane del posto ha deposto l'omaggio floreale al momento della resa degli onori ai Caduti.

Dopo la preghiera di suffragio e la benedizione da parte di don Paolino Rossini, c'è stato l'intervento del sindaco Alfredo Comis. Il primo cittadino ha sottolineato l'importanza del 25 aprile "come

momento in cui ci si è liberati dall'oppressione nazi-fascista con una azione corale, condivisa da tutte le forze politiche anti-fasciste, che portò in montagna quanti volevano garantire alla Patria un futuro di civiltà e democrazia".

Il sindaco ha poi ricordato come da quel 25 aprile di ottant'anni fa' sia partito un vento di rinnovamento che ci ha permesso di avere un documento che tutto il mondo ci invidia: la Costituzione, fondamento della nostra democrazia.

"Rappresentanze civili, militari e associazionistiche dunque, insieme ai cittadini, onorano dunque in questo giorno la memoria di quanti lottarono per la libertà, rischiando, soffrendo, morendo. E lo fanno consapevoli che oggi più che mai valori che questa giornata ricorda e vuole trasmettere, sono pilastri su cui reggere la convivenza pacifica e democratica, difendendola contro chiunque con qualsiasi pretesto voglia opprimerla", ha concluso.

A chiosa della cerimonia, Paolo Tonon, in una dettagliata relazione storica, ha raccontato la lotta partigiana in Comelico e i giorni della liberazione della vallata dall'occupazione tedesca. (lc)





ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE CADORE



33° RADUNO SEZIONALE

50°

ANNIVERSARIO FONDAZIONE GRUPPO DANTA DI CADORE 14 AGOSTO

ORE 9:00 RITROVO PIAZZA D. LUTTIN

ORE 10:00 INIZIO SFILATA

A SEGUIRE MONUMENTO AI CADUTI

ALZABANDIERA E ONORI AI CADUTI

ORE 11:00 ALLOCUZIONI

ORE 11:30 S. MESSA IN PROSSIMITÀ

DELLA CHIESETTA DEDICATA A

S. MASSIMILIANO KOLBE

ORE 13:00 RANCIO ALPINO

APERTO A TUTTI

AMPIA POSSIBILITÀ DI PARCHEGGIO

PRESSO AREA SPORTIVA

**FUNZIONERÀ
SERVIZIO NAVETTA**



L'evento coincide con l'annuale ricorrenza
in memoria dei Dispersi e delle vittime
della prigionia nella Seconda guerra mondiale



**DOLOMITI
BELLUNESI**
The Mountains of Venice



“COME CI DOBBIAMO COMPORTARE?”

INDICAZIONI UTILI PER UN CORRETTO E UNIFORME PORTAMENTO ALLE CERIMONIE

Al quesito che dà il titolo a questo vademecum e che spesso si sente ripetere dai soci in svariate occasioni, cerchiamo di dare risposta riportando le principali indicazioni in questo inserto, appositamente concepito per essere staccato, conservato e consultato.

Esso ha l'ambizione di fugare i dubbi ed eventualmente porre rimedio, là dove occorre, a comportamenti sbagliati o non conformi a quanto indicato dal cerimoniale ANA.

Proprio da quest'ultimo, prendiamo e riportiamo il seguente passaggio fondamentale:

“Ogni manifestazione dell'Associazione Nazionale Alpini deve sempre essere contraddistinta dalla modestia e frugalità proprie dell'Alpino, ma anche da quella dignità che l'Associazione si è conquistata nel tempo, pertanto anche gli aspetti formali rivestono la loro importanza; perché se è vero che l'abito non fa il monaco, è altrettanto vero che contribuisce a farlo; quindi coloro che nella manifestazione hanno il compito di rappresentare l'Associazione [e questo riguarda ogni singolo socio! ndr], hanno il dovere di vestire in maniera adeguata alla solennità dell'occasione”.

Oltre al modo di vestire, appare utile qualche indicazione anche riguardo al modo di comportarsi.

1. MANIFESTAZIONI A CARATTERE NAZIONALE

a. Adunata nazionale

È necessario tenere ben presente come l'evento sia nato e si ripeta ogni anno per ritrovarsi, ricordare i Caduti, ribadire i valori di solidarietà e rinnovare “l'orgoglio dell'appartenenza”. Ciò non vieta a nessuno di fare festa, ma al tempo stesso impone a tutti un comportamento dignitoso e non lascivo.

Possono partecipare alla sfilata conclusiva tutti i Soci **Alpini** della Sezione e quanti tra i Soci hanno avuto riconosciuto dalla medesima lo status di **Amici degli Alpini**, osservando le indicazioni seguenti:

- il Presidente, i Vicepresidenti ed i membri del Consiglio Direttivo Sezionale sono tenuti a sfilare in giacca scura e cravatta;
- gli Alpini sfilano indossando la divisa sezionale, oltre al cappello: maglietta, felpa o k-way di colore rosso;
- sono ammessi in sfilata anche gli Alpini che non dispongono della divisa sezionale. Questi andranno a formare le ultime file dietro al blocco di colore rosso;
- gli Amici degli Alpini, oltre al berretto “norvegese”, sono ammessi in sfilata, in coda al blocco degli Alpini, indossando la divisa sezionale. Coloro che non dispongono della divisa sezionale possono sfilare dietro agli altri.

b. Cerimonie commemorative locali definite a carattere nazionale o solenni.

Anche in questo caso vale la premessa di cui al punto precedente. Altrettanto dicasi per il Presidente, i Vicepresidenti ed i membri del CDS.

Gli Alpini dei vari Gruppi vi prendono parte con la divisa propria del Gruppo. In sfilata o in inquadramento, si osserva il medesimo ordine di precedenza riportato al punto precedente.

2. MANIFESTAZIONI A CARATTERE LOCALE

a. Raduni di raggruppamento

In occasione del Raduno Triveneto, vale la medesima premessa di cui al punto 1. Per la sfilata vanno rispettate le medesime indicazioni riportate per l'Adunata nazionale.

b. Raduni sezionali

Ferme restando le premesse di cui ai punti precedenti, vi si prende parte come segue:

- il Presidente, i Vicepresidenti ed i membri del Consiglio Direttivo Sezionale sono tenuti a sfilare in giacca scura e cravatta, salvo diverse e specifiche indicazioni da parte della Presidenza sezionale legate a carattere di oggettive necessità;
- i Gruppi sfilano secondo l'ordine stabilito dall'organizzazione, indossando la divisa propria del Gruppo.

c. Raduni di gruppo

Anche in questo caso le premesse rimangono le medesime. Vi si partecipa indossando la divisa propria del Gruppo e rispettando le indicazioni dell'organizzazione riguardo all'ordine di sfilamento o inquadramento.

N.B.: IN TUTTE LE MANIFESTAZIONI DI CUI AI PRECEDENTI PUNTI 1 E 2, NON SONO AMMESSI IN SFILATA COLORO CHE INDOSSANO CALZONCINI CORTI, SANDALI O CIABATTE INFRADITO. IL SERVIZIO D'ORDINE HA SPECIFICO INCARICO DI ALLONTANARE DALLA SFILATA QUANTI NON OSSERVANO LE INDICAZIONI CONTEMPLATE AI PRECEDENTI PUNTI 1 E 2.

3. SANTA MESSA: IN CHIESA, ALL'APERTO, PREGHIERA DELL'ALPINO

Per quanto concerne il comportamento da tenere durante le celebrazioni liturgiche, si riporta esattamente quanto disposto dal cerimoniale nazionale. La funzione religiosa può essere celebrata in chiesa o all'aperto.

a. Santa Messa celebrata in chiesa:

- all'inizio la tromba suona uno squillo d'attenti. Vessilli e gagliardetti assumono la posizione di saluto; dopo qualche secondo la tromba esegue il segnale di riposo ed i vessilli e gagliardetti ritornano sulla posizione di riposo;
- all'elevazione la tromba esegue gli stessi segnali dell'inizio ed altrettanto faranno i vessilli, i gagliardetti e gli Alpini presenti
- al termine della comunione, prima della liturgia di chiusura, dovrà essere letta la *Preghiera dell'Alpino* preceduta da uno squillo d'attenti da parte della tromba e, al termine, dal segnale di riposo.
- Durante la funzione religiosa dovranno tenere il cappello alpino in testa solo ed esclusivamente il personale di servizio (coro, trombettiere, alfieri, lettore della *Preghiera dell'Alpino*, personale del servizio d'ordine e, qualora previsto, il personale che serve messa o affianca o porta il feretro durante le esequie funebri). **TUTTI gli altri presenti devono togliere il cappello alpino all'ingresso in chiesa. Si rammenta che anche il personale di servizio al momento in cui riceve l'Eucaristia deve comunque togliersi il Cappello alpino.**
- Il cappello dovrà essere indossato da TUTTI i presenti solo per la lettura della *Preghiera dell'Alpino*.

b. Santa Messa celebrata all'aperto:

Tutti gli atti previsti per la Santa Messa in chiesa sono validi anche per la funzione all'aperto, ad eccezione del fatto che rimanendo solitamente in piedi, TUTTI terranno il Cappello Alpino in testa.

c. Disposizioni comuni:

Quando sia presente il Labaro, questo dovrà posizionarsi, preferibilmente, con la sua scorta alla sinistra dell'altare (a destra per chi guarda l'altare), in posizione possibilmente elevata rispetto alla posizione del Vessilli e dei Gagliardetti, che saranno posizionati, preferibilmente, sullo stesso lato, mentre a destra dell'altare (a sinistra per chi guarda l'altare) prenderanno posto, se presente, il coro e la tromba, nonché gli eventuali Gonfalonari presenti ed i Labari delle Associazioni non alpine. Gli alfieri e le scorte dovranno rimanere in piedi per tutta la durata della funzione religiosa e sono esentati dall'eseguire il "segno della croce", quando previsto.

Le eventuali Autorità presenti dovranno essere collocate: – alpini a destra della navata centrale; – non Alpini a sinistra della navata centrale.

Ricordarsi di riservare i posti in chiesa per le Autorità.

N.B.: EVENTUALI PICCOLE VARIAZIONI RISPETTO A QUANTO SOPRA VANNO CONCORDATE CON IL CELEBRANTE O SUO DELEGATO CON CONGRUO ANTICIPO RISPETTO ALL'INIZIO DELLA CELEBRAZIONE. ALTRETTANTO DICASI NEL CASO IN CUI SIANO GLI ALPINI A LEGGERE I TESTI LITURGICI O LA PREGHIERA DEI FEDELI.

4. ESEQUIE

I simboli dell'Associazione Nazionale Alpini (Labaro, vessillo, gagliardetto) intervengono alle celebrazioni funebri solo in casi determinati e NON devono essere abbrunati.

Il Labaro dell'Associazione interviene SOLO per il funerale del Presidente Nazionale in carica o di chi ha ricoperto tale carica.

Il vessillo interviene solo nei casi in cui il Consiglio Direttivo di Sezione ne abbia autorizzato la presenza, altrettanto per i gagliardetti.

È implicito che i simboli che rappresentano gli organi dell'Associazione intervengono solo alle esequie di Soci sia ordinari che aggregati (amici) e aiutanti, e sempre che la famiglia dell'estinto sia consenziente, mentre **per gli Alpini NON soci viene lasciata la facoltà alle realtà locali di presenziare a meno con i simboli associativi.**

Sarebbe opportuno per tutti gli alpini che partecipano alla cerimonia funebre portare il Cappello alpino, soprattutto in presenza dei simboli associativi.

In chiesa valgono le stesse norme della Santa Messa alle quali si rimanda, (compresa la lettura della *Preghiera dell'Alpino*). Durante il trasporto del feretro a spalla, i portatori devono tenere il Cappello alpino in testa. Se durante la cerimonia funebre i portatori (o altri) formano un picchetto d'onore ai lati del feretro, questi devono tenere il Cappello alpino in testa e dovranno rimanere in piedi per tutta la durata della cerimonia.

5. ALZABANDIERA

Normalmente ogni cerimonia ha inizio con l'Alzabandiera.

Trattandosi questo di un atto di alto significato morale ed etico poiché il Tricolore rappresenta la nostra Patria, per la quale tanti Alpini hanno dato la vita, la sua esecuzione dovrà avvenire in modo austero ma significativo.

Dopo aver individuato il luogo, nel quale dovrà esserci, ovviamente, il pennone apposito, il Responsabile della cerimonia dovrà effettuare preventivamente una ricognizione per verificare dove collocare: la fanfara (se disponibile) il Picchetto armato (se disponibile) e le Autorità nonché il pubblico.

Occorre poi reperire la Bandiera e posizionarla preventivamente sul pennone e legarla agli appositi ganci; qualora fosse presente anche la Bandiera europea, questa deve essere posizionata sul pennone a destra di quella della Bandiera nazionale (vista di fronte) e qualora fossero tre, l'europea passa a sinistra e a destra una fra Regione/Provincia/Comune.

La bandiera nazionale non può mai essere esposta in posizione inferiore ad altre rispetto alle quali deve bensì occupare la posizione privilegiata. Tutte debbono essere issate su un proprio pennone e tutti della stessa altezza.

Le bandiere devono avere tutte la stessa dimensione o almeno la stessa larghezza ed essere issate tutte alla stessa altezza.

Infine, si dovrà **individuare l'Alpino che sarà incaricato di effettuare l'alzabandiera ed addestrarlo sulle operazioni che dovrà eseguire.**

All'inizio della cerimonia il Responsabile della cerimonia darà "l'attenti" prima del comando "Alzabandiera": - - - la fanfara (o la tromba) eseguirà i TRE squilli d'attenti seguiti (se presente la fanfara) dall'Inno Nazionale; solo dopo i TRE squilli e all'INIZIO DEL CANTO dell'Inno Nazionale (se presente la fanfara), l'addetto alla Bandiera darà inizio al movimento di innalzamento, coordinandolo con la musica in modo tale da completare l'operazione in coincidenza con il termine dell'Inno Nazionale (meglio un po' in anticipo che in ritardo).

Alle prime note dell'Inno Nazionale **TUTTI i presenti con il cappello alpino dovranno salutare militarmente** ad eccezione: degli eventuali militari alle armi inquadrati, degli Alfieri, delle scorte e quelli inquadrati nello schieramento mentre **TUTTI indistintamente dovranno accompagnare la musica con il canto**, mentre **gli amici o aggregati dovranno assumere la posizione di "attenti" e togliere il copricapo eventualmente portato.**

Si rammenta che l'equivalente del saluto militare per chi è a capo scoperto si esegue con la mano destra portata all'altezza del cuore.

Altrettanto importante è la cerimonia dell'ammainabandiera in quanto segna l'atto conclusivo della cerimonia o manifestazione e deve essere eseguita con le stesse prescrizioni illustrate per l'alzabandiera.

6. ONORI AI CADUTI

Per conferire all'atto la solennità e il rispetto dovuto a coloro che hanno pagato con il bene della vita l'attaccamento ai nostri ideali, questo dovrà essere eseguito con austera cerimonia. L'atto si estrinseca solitamente con la deposizione di una corona d'alloro al monumento o cippo che li ricorda.

Si rammenta che dovrà essere approntata la corona con nastro verde e la scritta in oro "Associazione Nazionale Alpini", e **dovranno essere scelti i due porta corona** (di statura e abbigliamento omogenee, abito scuro e scarpe nere o uniforme del Gruppo) tra gli Alpini del Gruppo o della Sezione che organizza la cerimonia e che **gli stessi siano stati opportunamente addestrati al compito assegnato** (prendere in consegna la corona, effettuare una ricognizione del percorso, posizione di partenza, luogo della deposizione, ecc.).

La cerimonia ha solitamente inizio con lo schieramento del Reparto militare, se presente e degli altri partecipanti. Il Comandante del picchetto armato o il Responsabile della cerimonia dà:

- l'attenti e, ad alta voce, dice "Onori ai Caduti";
- la fanfara o il trombettiere esegue tre squilli d'attenti, seguiti da "La leggenda del Piave";
- subito dopo (o solo alle prime note de "La leggenda del Piave", se eseguita), i porta corona iniziano il movimento con passo lento e sincrono verso il monumento o cippo;
- le Autorità che accompagnano la Corona devono essere in numero limitato e, comunque, non possono mancare: il più alto Rappresentante dell'A.N.A. (Presidente Nazionale o suo rappresentante (Vicepresidente nazionale o Consigliere nazionale di riferimento, Presidente di Sezione qualora non siano presenti i Rappresentanti nazionali), la più alta Autorità militare presente, il Sindaco (o suo rappresentante) della località ove si svolge la cerimonia e la più alta Autorità civile presente (Prefetto, Questore, Ministri, Parlamentari ecc.);
- sul luogo della deposizione i porta corona adageranno la corona e si disporranno ai lati della stessa, rivolgendosi verso le Autorità assumendo la posizione di attenti e così resteranno senza salutare;
- l'Autorità più alta (trattandosi di cerimonia dell'A.N.A. si identifica nel Rappresentante dell'Associazione) avanzerà sino a toccare con la mano la corona e poi retrocederà sino a mettersi in riga con le altre Autorità;
- la fanfara, che sino a quel momento ha continuato a suonare "La leggenda del Piave", cesserà e, dopo qualche istante, la tromba solista intonerà il "silenzio" (sempre e solo quello d'ordinanza);
- TUTTI i presenti, le Autorità che hanno scortato la corona e gli Alpini, dovranno salutare con la mano al cappello. Solo gli Alpini inquadrati in Reparto, nonché gli Alfieri del Labaro, dei Vessilli e dei Gagliardetti e le loro scorte e, naturalmente anche i porta corona, sono esentati dal saluto individuale;

- al termine del “silenzio” la tromba darà il segnale di “riposo” e le Autorità riprenderanno il posto di competenza mentre i porta corona rimarranno sul posto per qualche minuto sino a quando si sarà sciolto l’assembramento dei presenti.

N.B.: TRA LA FINE DE “LA LEGGENDA DEL PIAVE” E L’INIZIO DEL “SILENZIO” NON DEVONO ESSERE ESEGUITI ALTRI SEGNALI (“RIPOSO” E SUCCESSIVO “ATTENTI”).

7. ORDINE DI SFILAMENTO

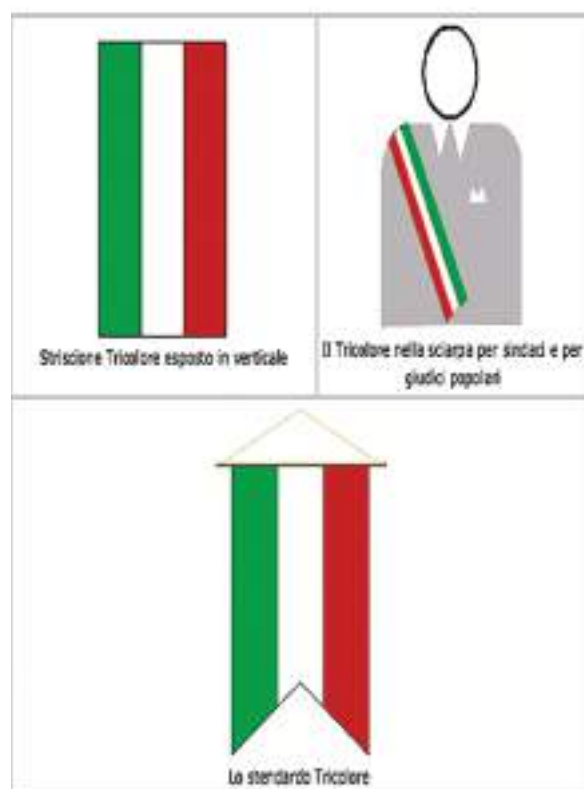
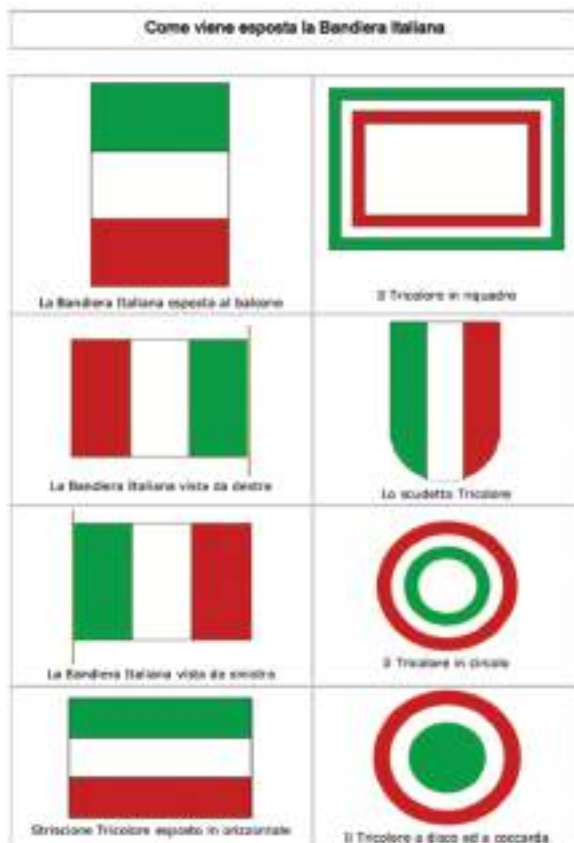
Il percorso non dovrebbe superare i 1500-1800 metri, essere preferibilmente in piano o in leggera discesa, consentire lo sfilamento, possibilmente per 8 - 9 e, nel caso in cui si preveda una grossa affluenza di pubblico, è bene che sia transennato, soprattutto in corrispondenza della zona in cui è stata eretta la tribuna d’onore.

La composizione dello sfilamento, per uniformità delle manifestazioni dell’Associazione Nazionale Alpini, deve essere improntata ai seguenti criteri:

- fanfara;
- Gonfalone del Comune ospitante (eventuale);
- Gonfaloni decorati;
- Gonfaloni dei Comuni, Provincia e Regione (eventuali);
- Vessilli e Labari di Associazioni NON alpine (quando presenti);
- Autorità civili e Rappresentanze Militari;
- Corona (eventuale);
- Labaro, (se presente) scortato dal Consiglio Direttivo Nazionale. Qualora il Labaro non sia presente, il Consigliere nazionale di riferimento scorterà con il Presidente Sezionale il Vessillo della Sezione mentre gli altri Consiglieri nazionali eventualmente presenti prenderanno posto con le Autorità e rappresentanze militari;
- Vessillo della Sezione organizzatrice della cerimonia scortato dal Presidente e dal C.D.S;
- Vessilli delle altre Sezioni scortati dal rispettivo Presidente o da un suo delegato;
- Gagliardetti;
- 2° fanfara (eventuale);
- Alpini, in unico blocco e P.C.

N.B.: TRA I PEZZI MUSICALI CHE LA FANFARA ESEGUE DURANTE LA SFILATA È ASSOLUTAMENTE VIETATO ESEGUIRE SIA L’INNO NAZIONALE CHE “LA LEGGENDA DEL PIAVE” IN QUANTO ESSI TROVANO LA LORO CORRETTA ESECUZIONE RISPETTIVAMENTE: NELLA CERIMONIA DELL’ALZABANDIERA E NELLA CERIMONIA DEGLI “ONORI AI CADUTI”.

PER QUANTO NON ESPRESSAMENTE CONTENUTO NEL PRESENTE OPUSCOLO, SI RIMANDA AL CERIMONIALE NAZIONALE, VISIONABILE E SCARICABILE DAL SITO INTERNET DELL’ANA OPPURE RICHIEDIBILE PRESSO LA SEZIONE O I GRUPPI.



VITA DEI GRUPPI

CALALZO

Grazie, cari vèci! Buon lavoro, giovani!



Domenica 2 febbraio 2025 il Gruppo di Calalzo ha organizzato un evento per festeggiare i "suoi Veci" che hanno superato la soglia delle 90 candeline. L'iniziativa ha voluto trasmettere loro un grazie particolare per l'esempio di vita associativa e di comunità che hanno saputo trasmettere, mantenendo sempre vivi i valori che contraddistinguono l'Associazione.

Al pranzo, svoltosi presso la sede Sezionale con la partecipazione di una trentina tra soci e simpatizzanti, il Presidente sezionale Antonio Toffoli ed il Capogruppo Danilo Larcher, attorniti dall'intero Direttivo del gruppo Fratelli Fanton hanno consegnato ai vèci over 90 una pergamena e un cappello alpino in bronzo come attestato di stima e riconoscenza. Hanno ricevuto il riconoscimento Antonio Frescura (classe 1931 e atleta seniores della nostra Sezione fino a un paio di anni fa'), Mario Benedet (classe 1931), Gio-

vanni Francesco Riva (classe 1932), Gildo Bertagnin (classe 1933) e Mario Procidano (classe 1934).

Venerdì 28 febbraio si è svolta l'annuale assemblea, che, oltre ai consueti resoconti sulle attività svolte durante l'anno passato e sul bilancio, ha visto svolgersi le votazioni per l'elezione del Capogruppo e dell'intero consiglio direttivo.

L'assemblea, all'unanimità, ha riconfermato Danilo Larcher al vertice del sodalizio, e con lui l'intero direttivo uscente: Zampolli, Baldovin, Molinari, Tabacchi, Larcher R., Bellina, Da Vià, Fiori, Olivotto e Giacomelli. Buon lavoro, dunque, per il nuovo mandato!

Nel corso del 2024, il Gruppo di Calalzo, purtroppo, ha registrato le fisiologiche defezioni dovute ai "veci" che hanno posato lo zaino a terra. Tuttavia, contes-



tualmente, può anche orgogliosamente vantare (e festeggiare!) qualche nuovo iscritto. Il futuro è assicurato!

Fabrizio Zampolli

DAL 1951 FERRAMENTA
BERGAGNIN
 DI ELISA BERGAGNIN & C.

Via VI Novembre, 3
 S. Stefano di Cadore
 32045 (BL)

telefono, info e WhatsApp
 043562251
 e-mail
 info@bergagnin.com
 web
 bergagnin.com

Santo Stefano di Cadore
 VAL COMELICO DOLOMITI

BORCA
 1956
 CENTRI OTTICI

Lozzo di Cadore (BL) - Auronzo di Cadore (BL)
 San Giorgio di Nogaro (UD) - Colle Umberto (TV)

CONTROLLO OPTOMETRICO DELLA VISTA SU APPUNTAMENTO

SCONTO 10% PRESENTANDO LA TESSERA A.N.A.

VITA DEI GRUPPI

CAMPOLONGO



In occasione della Giornata Nazionale della Memoria e del Sacrificio degli Alpini, istituita con la Legge n. 44 del 5 maggio 2022, il Gruppo ANA di Campolongo, dopo le precedenti iniziative introdotte nel biennio precedente, per il 26 gennaio 2025 ha organizzato un'iniziativa significativa, intitolata «Ghe rivarem a baita?», prendendo spunto per il titolo dalla domanda carica di angoscia rivolta dall'alpino Giuanin al suo Sergentmagiù ne «Il sergente nella neve», di Mario Rigoni Stern, durante la ritirata di Russia.

Si è trattato di una camminata intervallata da undici brevi tappe (tante quante furono le battaglie di sfondamento combattute dagli Alpini tra il Don e Nikolajewka, durante il ripiegamento) comprese tra il Camping Comelico e la Cappelletta di Via Nazionale, che ospita il memoriale dei Dispersi in Russia del Comelico. Durante le soste, alcune significative immagini della ritirata sono state proiettate su uno schermo portatile appositamente allestito per l'occasione da Tullio Casanova, mentre la voce profonda di Antonio Zanetti ha

dato lettura di alcuni brani tratti dal libro «Cristo con gli Alpini», del beato don Carlo Gnocchi.

Con questa proposta, che il Gruppo di Campolongo punta a voler far diventare appuntamento sezione per la Cadore, non si è voluta la mitizzazione di un'impresa militare, anzi, tutt'altro! Il 26 gennaio di ogni anno, gli Alpini intendono semmai ricordare la «vittoria degli sconfitti», come è stata definita la ritirata. La forza che dimostrarono i soldati in quel frangente fu esclusivamente quella dettata dalla volontà di tornare a casa, «a baita», come si sente ripetere spesso nelle nostre vallate. È assolutamente necessario ricordare e tenere presente che moltissimi di quei giovani ventenni, nati tra il 1909 ed il 1922, che nella loro vita fino a quel momento avevano conosciuto solo dittatura, prevaricazione, assenza di qualsivoglia libertà, proprio con la ritirata e la strage finale di Nikolajewka presero coscienza di ciò che veramente aveva rappresentato il Ventennio. Fu anche in seguito alla disfatta e ritirata di Russia che tra le fila dei soldati italiani iniziò a soffiare una brezza che portava desiderio di libertà e che, nel giro di pochi mesi, portò moltissimi giovani soldati a prendere la strada della montagna. Ed erano giovani di ogni orientamento: cattolico, comunista, socialista: basti ricordare tra i più famosi Teresio Olivelli (oggi Beato), Nuto Revelli, Egisto Corradi. Volutamente, l'evento è stato spartano: nessun discorso, niente retorica. Non una sfilata ma un camminare assieme, alpini, con il cappello ed il gagliardetto del pro-

prio Gruppo di appartenenza, mescolati alla gente comune. Davanti a tutti il solo vessillo della Sezione ANA Cadore assieme al Medagliere dell'UNIRR. Solo poche parole di introduzione, per spiegare il senso dell'iniziativa, hanno preceduto l'inizio del cammino.

Al sacello, davanti al grande Cristo crocifisso e alle lastre di bronzo che recano i nomi dei Dispersi in Russia del Comelico, una semplice riflessione s'è fatta preghiera. Al canto de «Le voci di Nikolajewka» di Bepi De Marzi, è seguito il suono del «Silenzio», durante il quale il Sindaco di Danta ha rinnovato il semplice ma altamente significativo gesto dell'accensione del cero. L'ha fatto il Sindaco Thomas Menia Corbanese, perché, grazie al contributo economico del Comune e del Gruppo Alpini di Danta, il Gruppo di Campolongo ha potuto far fondere nelle lastre di bronzo anche i nomi dei quattro Dispersi di quella Comunità, che nel 1984 non erano stati inseriti. Con l'occasione, si è provveduto anche al restauro delle lastre, che, dopo quarant'anni, mostravano ormai tutti i segni del tempo trascorso.

Al sacello tutto si è concluso in silenzio, nel rispetto della memoria delle centomila gavette di ghiaccio, ma non solo: anche nel rispetto delle tante mamme, spose, fidanzate, fratelli e sorelle che per una vita intera hanno atteso invano il ritorno dei loro cari.

Per i saluti, i partecipanti, molto numerosi, si sono ritrovati nel cortile della ex scuola elementare, con una bevanda calda attorno ai falò. (lc)



VITA DEI GRUPPI

DALLE DOLOMITI ALL'ADRIATICO

1° marzo — Trasferta a Trieste

Giornata ventosa, a Trieste, il 1° marzo, per l'arrivo in porto della nave scuola *Amerigo Vespucci*, al termine del tour mondiale che ha visto il fiore all'occhiello della Marina Militare italiana solcare i mari del mondo nel biennio 2023-2025. L'insistenza della Bora, tuttavia, non impedito a migliaia di persone di assieparsi sul Molo Audace e lungo la Riva del Mandracchio per accogliere con tutti gli onori la nave, simbolo, unico nel suo genere, della nostra Patria nel mondo.

Per assistere all'evento, anche il Gruppo Alpini di Campolongo ha organizzato una trasferta in pullman nel capoluogo giuliano. Composta da una settantina di persone (penne nere accompagnate da familiari, amici e simpatizzanti), la comitiva ha trascorso in riva all'Adriatico una bellissima giornata, all'insegna dell'amore per l'Italia, della fratellanza alpina e dell'amicizia. Alle penne nere di Campolongo, si sono uniti anche diversi Alpini appartenenti ai Gruppi cadorini di Auronzo, Costalta, Pieve, Santo Stefano, Valle e Vigo di Cadore.

Per la brigata così composta, la giornata, oltre che da quanto previsto per l'arrivo in porto della *Vespucci*, è stata arricchita da due momenti molto significativi, che il sodalizio organizzatore ha fortemente voluto proporre ai partecipanti.

Per le penne nere cadorine, infatti, la giornata del 1° marzo è iniziata con la visita alla Foiba di Basovizza, raggiunta in mattinata. Qui, prima di soffermarsi in riflessione e raccoglimento davanti ai vari cippi, la comitiva (c'erano anche alcuni bambini e ragazzi) ha visitato con vivo interesse lo spazio espositivo del centro di documentazione. Come ultimo atto, prima di salire nuovamente in bus per la discesa

verso la costa, tutti si sono raccolti insieme ai gagliardetti in un minuto di silenzio presso il monumento propriamente detto del sito di Basovizza. Proprio in quel momento, quasi a voler sottolineare l'importanza ed il significato, l'intensità del vento si è alzata d'improvviso in una folata gagliarda, che certamente ha portato i pensieri ed i sentimenti di tutti alle vittime di quell'immane tragedia che furono le foibe e l'esodo giuliano-dalmata.

Raggiunta la città, nell'attesa

dell'arrivo della nave e dello spettacolare sorvolo da parte della Pattuglia Acrobatica Nazionale Frecce Tricolori, il gruppo di gitanti si è tuffato in una visita ai principali e più noti siti del centro storico, dove i montanari, non certo abituati alle scene portuali, hanno potuto ammirare da vicino la più grande unità navale della flotta militare italiana, la nave Trieste, all'ancora già da un paio di giorni. Indescrivibile poi, ma facilmente intuibile, l'emozione di tutti all'arrivo del vascello, accompagnato dalle oltre mille imbarcazioni che hanno preso parte alla "Barcolana Boat Parade" e dal sorvolo degli aerei che hanno tinto di verde, bianco e rosso il cielo di Trieste.

Al termine dello spettacolo sulla Rive, c'è stato, per i cadorini, il secon-



1° marzo 2025. L'omaggio dei cadorini alla foiba di Basovizza ed il momento di scambio con la Sezione di Trieste, rappresentata dal vicepresidente Mauro Depetroni.

PASSUELLO
COMBUSTIBILI | LUCE | GAS

VITA DEI GRUPPI

do momento dedicato alla memoria e all'approfondimento. La comitiva, infatti, desiderando fortemente onorare fino in fondo il programma prestabilito, sfidando le deviazioni stradali dovute alle chiusure temporanee ed il traffico cittadino congestionato più del solito a causa dell'evento, ha raggiunto la Risiera di San Sabba.

La visita al cosiddetto "Lager di Trieste", il soffermarsi all'interno dei locali e davanti ai pannelli e supporti interattivi del museo e memoriale, hanno fatto in modo che i partecipanti potessero prendere coscienza anche dell'altra terribile pagina di storia che ha vissuto Trieste tra il 1943 ed il 1945. Due facce di quella stessa medaglia, coniata dalla fusione di odio razziale, intolleranza, spirito di persecuzione e vendetta, che attesta ancor oggi quanto di più malvagio e terribile possa arrivare a concepire l'essere umano. L'impatto emotivo è stato molto forte su tutti, tanto che non s'è reso assolutamente necessario chiedere ad alcuno il rispetto del silenzio, neppure ai più piccoli, sebbene questi fossero ormai stanchi ed ancora eccitati dallo spettacolo pomeridiano.

A coronamento di una giornata che non è assolutamente iperbolico definire indimenticabile, c'è stato il momento conviviale e di scambio con gli alpini della Sezione di Trieste, rappresentati in maniera ufficiale da Mauro Depetroni, che con competenza e grande cortesia ha saputo intrattenere gli ospiti. Nella sede sezionale, penne nere cadorine e triestine hanno avuto modo di consolidare e rafforzare ancora di più i sentimenti di fratellanza e amicizia che, insieme ai valori fondanti, costituiscono le fondamenta della grande famiglia che è l'ANA. Grande affabilità, gentilezza e cortesia da parte della Sezione triestina, dunque, in via della Geppa, che ha riscosso l'apprezzamento indiscusso e la riconoscenza da parte di tutti.

Ripartiti alla volta delle montagne del Cadore, Alpini ed accompagnatori non hanno voluto rinunciare ad un ultimo passaggio sulla Riva del Mandracchio, per l'immane foto ricordo davanti all'Amerigo Vespucci illuminata dal Tricolore. Soffiava ancora deciso, sulla città e lungo il litorale, il vento, sollevando le onde del mare, scuotendo con decisione le penne sui cappelli alpini e facendo garrir i gagliardetti. Questi, ancora una volta, si sono levati in alto, quella sera, a ricordare l'amore degli Alpini per l'Italia, e l'affetto particolare per la città di Trieste, che più di ogni altra, come è stato nei momenti difficili della nostra storia, rappresenta tutt'oggi la Patria e la sua indiscutibile e indiscussa unità nazionale. (lc)

COMELICO SUPERIORE

IN RICORDO DI GABRIO MODUGNO

Semplice ma significativa cerimonia sul luogo dell'incidente

Domenica 16 marzo il Gruppo di Comelico Superiore, guidato da Marco De Martin Pinter, ha reso omaggio alla memoria del sergente maggiore Gabrio Modugno del Battaglione Cividale appartenente all'Ottavo Reggimento Alpini della Brigata Julia.

Il militare perì schiacciato dalla jeep in un incidente accaduto nel 1973, durante lo svolgimento di un campo estivo. Alpino di Trieste, Modugno non aveva nemmeno trent'anni quando rimase vittima del tragico sinistro.

Alla cerimonia, organizzata in collaborazione con il Comando dell'8° Reggimento, era presente anche il sindaco di Comelico Superiore Marco Staunovo. (lo)



16 marzo 2025.

Le immagini dell'omaggio alla memoria del sergente Gabrio Modugno sul luogo dell'incidente, nel 52° anniversario.

Una semplice croce con foto e targhetta tricolore, posta lungo la strada in prossimità del Passo S. Antonio, ricorda l'alpino triestino morto in servizio in tempo di pace.

ZAMBELLI

distribuzione

Bevande e legna da ardere

Via Rovè 2/4 - 32045 Santo Stefano di Cadore (BL)

Tel. 0435 420250 web www.zambellidettofatto.it

Email zambellibevande@libero.it

VITA DEI GRUPPI

CORTINA

CADUTI DEL VALPAROLA, NON SIETE DIMENTICATI!

Alpini e Schützen insieme per la memoria

Caduti ignoti della Grande Guerra, sepolti durante il conflitto in "terra di nessuno", lungo la strada che sale al passo Valparola.

In quel prato scosceso e quasi inaccessibile, tre piccole croci, deteriorate dal tempo e abbandonate tra l'erba, ciascuna con una targhetta metallica recante la scritta "UNBEKANNT - IGNOTO", a ricordare che evidentemente in quel luogo riposavano tre soldati ignoti o forse, in origine, qualcuno di più, morti nel corso dei combattimenti del Primo conflitto mondiale.

Oltre a queste, a richiamare l'attenzione dei passanti e per segnalare la sacralità del luogo, un grande crocifisso di legno, che si reggeva a malapena, piegato dal peso dei tanti anni trascorsi dal suo posizionamento: molto probabilmente oltre un secolo.

Ci troviamo sul versante agordino del Passo, dove la competenza territoriale è del Gruppo Alpini Livinallongo Col di Lana, guidato dal Capogruppo Valerio Nagler. Qui è presente anche la Schützenkompanie Buchenstein (la Compagnia degli Schützen, milizia di difesa territoriale del Tirolo, la cui storia affonda le radici fino al XVI secolo).

Lo stato di degrado del sito viene segnalato dall'Alpino Stefano Loffi, del Gruppo ANA di Cremona, che ha coinvolto i sodalizi locali.

Dopo gli opportuni contatti con tutti i soggetti interessati, ad opera del Gruppo di Cortina guidato da Stefano Zampiron, Alpini e Schützen si sono ritrovati insieme per concretizzare quanto di più prezioso si può dedicare a chi è caduto in guerra: mantenerne viva la memoria!

Nell'ottobre del 2023, Stefano Zampiron aveva già verificato che i resti di quei Caduti riposano da tempo nel Sacro di Pian di Salesei di Livinallongo. Nello stesso periodo, gli Schützen avevano provveduto ad un primo intervento, fissando le tre piccole croci al malandato crocifisso più grande: un peso in più addossato al sacro simbolo già di per sé pericolante.

La soluzione, certamente provvisoria, era apparsa da subito insoddisfacente e destinata a non durare a lungo. Poco tempo dopo Penne Nere e Schützen avevano pronto il legno di larice per un intervento definitivo e radicale. È stato rifatto ex novo il grande crocifisso, sul quale, ai piedi del Cristo, sono state attaccate

le tre croci più piccole, nuove anch'esse, corredate dalla targhetta metallica. Era il settembre 2024: missione compiuta!

Il nuovo crocifisso e le tre croci sono tornati al loro posto, con il decoro che meritano, perché quei Caduti, al pari di tutti gli altri, di qualsiasi Patria fossero figli, sono nostri fratelli, che nel compimento del dovere hanno affrontato ed incontrato un crudele destino.

Stefano Loffi - Stefano Zampiron




Care4u ti protegge in tutto il mondo dalle conseguenze finanziarie degli infortuni derivanti dalle attività svolte al lavoro, nel tempo libero e nella vita quotidiana. La copertura può essere estesa su sport rischiosi.

Volksbank
www.volksbank.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. -care4u- è un prodotto assicurativo emesso da Allianz S.p.A. e distribuito da Banca Popolare dell'Adige S.p.A. Prima dell'adesione leggere il Documento Informativo disponibile presso le Filiali e il sito internet della Banca www.volksbank.it e della Compagnia www.allianz.it.

VITA DEI GRUPPI

DANTA

50 ANNI E NON SENTIRLI!

**Rinnovo delle cariche associative,
grande fermento e operosità del Gruppo
in vista dell'importante anniversario**

Per ben 10 anni, da giugno 2014 a dicembre 2024, il Capogruppo degli Alpini di Danta, Nicola Doriguzzi Bozzo, ha prestato il suo servizio con impegno e dedizione, sempre in testa alle Penne Nere dantine in numerose manifestazioni e tradizioni locali, che ogni anno fanno rifiorire lo spirito di collaborazione tra tutti i soci del Gruppo.

Tra queste, la più sentita è senz'altro la ricorrenza di Padre Massimiliano Kolbe, il 14 agosto, giornata in cui il sodalizio celebra la memoria dei compaesani dispersi e vittime della prigionia in Russia. In quel giorno, dopo la cerimonia e la santa Messa, il Gruppo organizza un grande pranzo al quale prendono parte tutti i presenti. La ricorrenza del 2025, proprio in quel giorno, sarà solenne, in quanto il Gruppo di Danta festeggerà i suoi primi cinquant'anni dalla fondazione e ospiterà il Raduno sezionale della Cadore.

Un altro evento da ricordare è la cena sociale, che si tiene solitamente nel mese di dicembre di ogni anno, cui fa seguito una simpatica "lotteria alpina". A questo appuntamento vi è sempre una considerevole partecipazione di Alpini e simpatizzanti di qualsiasi fascia d'età, segno anche questo di un grande spirito di unione.

Nello scorso mese di gennaio è stato rinnovato il direttivo del Gruppo e, con le nuove elezioni, Guido D'Aco ha preso le redini del gruppo subentrando a Nicola, riscuotendo fiducia ed entusiasmo da parte di tutti i soci, a iniziare proprio dal Capogruppo uscente.

Da queste colonne desideriamo ringraziare Nicola per l'impegno profuso nei suoi tre mandati alla guida del sodalizio, e auguriamo a Guido di continuare ad avere al suo fianco un gruppo sempre così unito e volenteroso nell'impegno collettivo, in modo da poter mantenere sempre vive le diverse iniziative, in modo tale che tutta la comunità di Danta di Cadore continui a riporre la sua fiducia nel suo Gruppo A.N.A., che ha sempre dimostrato grande disponibilità per tutti nel corso di questo mezzo secolo di storia.

Claudio Menia Cadore



Nicola Doriguzzi Bozzo (a sinistra) e Guido D'Aco.

DOMEGGE

Castagnata PER JOSHUA E ZEUS

Il 1° novembre 2024 il Gruppo di Domegge ha organizzato l'annuale castagnata negli ampi locali della propria sede.

All'evento del giorno di Ognissanti hanno preso parte alpini, familiari, simpatizzanti e tanti paesani.

I proventi della castagnata sono stati devoluti in favore di Joshua, un bambino di nove anni residente a Valle di Cadore, affetto dalla rara Sindrome di Alström, e del suo cane Zeus, che gli è sempre accanto, gli dà sostegno e un fondamentale aiuto quotidiano.

Giuseppe Teza



Mamma Debora e papà Ruben, insieme a Joshua e Zeus ci tengono a ringraziare pubblicamente gli Alpini di Domegge per la vicinanza e l'aiuto.



Ricordo di Heros Deppi

↓ ALPINO E CAMPIONE ↓

Heros Deppi, alpino del Gruppo di Domegge, classe 1926, è andato avanti lo scorso 13 marzo.

Sono tanti gli aspetti della sua lunga vita di cui si potrebbe parlare. Del suo lavoro: ultimo capostazione a Cortina della Ferrovia delle Dolomiti. Del CAI: cofondatore della sezione di Domegge nel 1967 e 70 anni di iscrizione al sodalizio. Argomenti che da soli meriterebbero un articolo ciascuno.

Per *Sote le crode*, mi soffermo invece sull'aspetto sportivo.

Figura di riferimento del mondo dell'atletica e dello sci nordico cadorino, Heros ha iniziato da giovane con il calcio, l'arrampicata e lo sci alpino, passando nel corso degli anni allo sci nordico, alla corsa in montagna e su pista, dedicandosi poi anche alle maratone.

Nel 1971 ha partecipato alla prima Marcialonga ed è stato presente alle quattro successive, nel 1972 è partito per la Svezia per correre la leggendaria Vasaloppet, la più lunga e la più vecchia gara di sci di fondo del mondo, con i suoi 90 km. Quell'anno la delegazione italiana celebrava così il centenario

VITA DEI GRUPPI



della costituzione del Corpo degli Alpini e la fondazione della prima sezione A.N.A. della Svevia (nel 2011 *Sote le Crode* ha pubblicato il racconto di Heros di quell'avventura).

Ha partecipato a edizioni della Pusterthaler Ski Marathon e a due della Dolomitenlauf, a 19 edizioni della Dobbiaco - Cortina e a 15 del Trofeo delle Regioni di sci nordico quale punto di forza della Sportful.

Nel 1975 si è aggregato alla delegazione di Cortina per correre la terza edizione della 100 km del passatore per il Gruppo Marciatori Calalzo di cui ha fatto parte per molti anni.

Pierluigi Bergamo nel suo libro *I ROSSOVERDI*, parlando di Heros Deppi, scrive: «[...] alpino anche lui, Heros Deppi non poteva essere altrimenti con quella tenacia e resistenza che si ritrova». In un altro passo del volume, prosegue Bergamo: «[...] in questo specifico contesto l'alpino Heros Deppi della sezione A.N.A. Cadore è riuscito a vincere, nella sua categoria, 7 titoli: 1996 Sappada, 1997 Forni di Sopra (UD), 1998 Morgex (AO), 1999 Vermiglio (TN), 2000 Tarvisio (UD), 2003 Schilpario (BG) e 2006 Valdidentro (SO) più ulteriori 3 podi per un totale di 10 medaglie. Nel 2008 poi, a Valgrisanche (AO) è stato premiato quale

concorrente più anziano giunto al traguardo. Nelle corse in montagna, sempre per gli Alpini, è salito sul podio più alto della sua categoria a Cortina e Piancavallo lasciando il segno del suo passaggio».

Deppi si è dimostrato vero fuoriclasse anche nelle gare Masters. È stato campione italiano di questa categoria in occasione di due maratone di Venezia e una di Milano.

Ha vinto 9 titoli nazionali Masters sui 5000 e 10000 metri e, nel 1978, si è piazzato al 3° posto in occasione del primo campionato europeo Masters sui 10000 metri. Nel 1988 ha partecipato con soddisfazione alla maratona di New York. A Riccione nel 2007, ai Campionati mondiali Masters su pista, all'età di 81 anni, ha ottenuto tre medaglie d'argento: sui 1500, 5000 e 10000 metri!

La sua passione per lo sport, anche a livello competitivo, lo ha portato a grandi risultati, e pensare che questa è solo una sintesi del suo palmares. Chi ne è a conoscenza? Pochi, un po' perché, come tutti gli Alpini, non ha mai ricercato la fama, un po' perché come spesso accade, *nemo propheta in patria*.

Luisella Deppi

LORENZAGO

NUOVA LINFA

Dopo un periodo di stallo dovuto alla prematura scomparsa di alcuni elementi trainanti del Gruppo e a problemi di salute per altri, il Gruppo di Lorenzago di Cadore è "tornato in pista" con il nuovo Capogruppo ed il Consiglio Direttivo rinnovato.

Alla guida del sodalizio Vincenzo Tofani, classe '48, originario di Sabaudia (LT), sottufficiale in ferma volontaria triennale nella Brigata Alpina Cadore e iscritto al Gruppo dal 1979.

Ad affiancare Vincenzo nella gestione del Gruppo ci sono Ivan Da Pozzo (vice Capogruppo), Alessandro Trevisan (segretario) ed i consiglieri Orazio De Lorenzo, Denis Piazza, Stefano Tremonti e Tiziano Tremonti.

Al primo posto nella lista delle priorità, oltre naturalmente a quelle che sono normali attività istituzionali, le Penne Nere lorenzaghese hanno messo l'impegno a restaurare e rinnovare i locali della sede del Gruppo, che trova spazio nel grande edificio di viale Città di Genova che un tempo ospitava anche la discoteca Babek, luogo di incontro e svago per intere generazioni di cadorini e non solo. Buon lavoro, Alpini di Lorenzago! (lc)



LOZZO

PIETRE DELLA MEMORIA

Lungo l'arteria chiamata comunemente "Strada del Genio", che da Lozzo di Cadore (m 753) sale fino a Col Vidal (m 1880) per una lunghezza di 18 km, in località Larcède una croce in pietra, ivi posta dal 3° Reggimento Artiglieria da montagna della Julia, ricorda il caporale Artigliere Alpino Nicola Anello.

L'iscrizione in rilievo sulla pietra lo dice «caduto nell'adempimento del dovere il 15 febbraio 1954». Fu un tragico incidente durante il campo invernale a spezzare questa giovane vita, e a Lozzo i più anziani ricordano ancora lo sgoamento e l'imponente funerale.

A oltre settant'anni dal fatto, il sito continua ad essere curato e omaggiato dal Gruppo ANA di Lozzo, grazie al socio Tranquillo Calligaro. (lc)



VITA DEI GRUPPI

PIEVE

GRUPPO "MULTITASKING"

Assemblea elettiva anche per il Gruppo di Pieve di Cadore, quella del 22 febbraio scorso. Per il prossimo triennio i Soci hanno confermato Ezzelino Polzotto alla guida del sodalizio ed eletto il nuovo Consiglio direttivo, composto da Luigi Lazzaretti (segretario), Massimo Bovalo (Alfiere), Marco Sopracolle (responsabile per il tesseramento), Mario Angelo Livan (responsabile per cucina), Luigi Giacobbi (responsabile magazzino) e dai Consiglieri Renzo Svaluto, Giulio Tabacchi, Osvaldo Ciotti, Giancarlo Ciotti, Ivano Marchetto, Gianni Da Forno e Natale Da Col.

Il Gruppo, sempre vivace e molto attivo sul territorio, oltre alle diverse iniziative svolte regolarmente nel corso dell'anno, dal novembre 2024 svolge il servizio di trasporto dedicato alle persone affette dal Morbo di Alzheimer.

Questa attività, nota anche con il nome di "Servizio sollievo" viene effettuata con il mezzo attrezzato in comodato d'uso alla Sezione ANA Cadore ed è regolato da una convenzione stipulata con l'Unione Montana Centro Cadore. I malati vengono prelevati al loro domicilio e accompagnati a Domegge di Cadore, presso Casa Barnabò, dove trascorrono alcune ore impegnati in svariate attività volte a contrastare l'avanzamento della malattia.

Oltre ai volontari del Gruppo di Pieve, sono impegnati in questo compito anche alcuni Alpini dei Gruppi di Calalzo e Valle di Cadore.

Un'altra importante prestazione al servizio delle comunità svolta dal Gruppo di Pieve ha luogo tre volte al mese a Tai di Cadore, in collaborazione con l'AULSS 1 "DOLOMITI". Presso la sala "Coletti", infatti, le Penne Nere del capoluogo cadorino regolano

gli accessi e forniscono assistenza a quanti vi si recano per le varie somministrazioni vaccinali programmate dall'azienda sanitaria bellunese.

L. Lazzaretti



Pieve di Cadore: castagnata per gli ospiti della RSA "Vazzoler".

SAN VITO

CENA SOCIALE

Le Penne Nere del Gruppo di San Vito di Cadore, si sono ritrovate per l'annuale cena sociale la sera del 18 gennaio.

Ormai da alcuni anni, anziché nella sede del Gruppo, l'annuale incontro si svolge nella splendida cornice dello Chalet Al Lago di San Vito, in modo tale da poter avere a disposizione lo spazio necessario per poter ospitare anche familiari ed amici dei soci del Gruppo.

Inizialmente, per certi aspetti facilmente intuibili, la scelta è stata sofferta, ma, a ragion veduta, si è rivelata vincente. La possibilità di avere con loro le gentili Signore, l'ottimo menù che il ristorante dello Chalet non manca di servire, la musica e le canzoni di Luca Brugiolo e Lucia Hirschstein che accompagnano la serata sono riuscite negli anni a creare un mix particolarmente apprezzato sia dagli Alpini che da familiari e simpatizzanti.

L'edizione 2025 dell'incontro conviviale ha registrato tra gli ospiti di riguardo anche la presenza del Presidente sezionale Toffoli e del Sindaco Alpino di San Vito di Cadore, Franco De Bon.

Nel corso della serata, gli Alpini di San Vito di Cadore hanno voluto omaggiare tutte le signore presenti con il dono di una rosa rossa.

Emilio De Vido





FORNITURE INDUSTRIALI FERRAMENTA


3247481187


**LOCALITÀ CIMA GOGNA Z.I. 62
32041
AURONZO DI CADORE (BL)**

**MAIL:
INFO@OTISRL.IT**

VITA DEI GRUPPI

SAPPADA



Un grave lutto ha colpito il Gruppo di Sappada e tutta la Sezione.

Carlo Collovati, già Capogruppo per più mandati e figura di assoluto rilievo per l'alpinità cadorina è andato avanti il 24 marzo scorso a soli settantaquattro anni.

Grande folla e moltissimi alpini si sono stretti attorno alla sua famiglia e al Gruppo di Sappada nel giorno del funerale, quando a nome delle Penne Nere sappadine è stato il neo Capogruppo Marco Soravia Puicher a rivolgergli l'estremo saluto.

Il triste momento ci viene riassunto qui di seguito dal consigliere Luca Kratter:

Ciao Carlo, ti abbiamo salutato in uno di questi giorni di primavera, quando i primi raggi di sole iniziano a scaldare la neve anche lassù, in cima al Peralba.

Abbiamo portato il tuo cappello, che ti ha accompagnato anche in quest'ultima dura battaglia, adagiato su di un cuscino... l'abbiamo tenuto accanto a te fino a quando le note del "Silenzio" ti hanno lasciato andare avanti.

In mezzo al dolore c'è stato un segno importante: quello del passaggio di consegne tra il "vecio" e il "bòcia" quando appunto Marco Soravia, Capogruppo da pochi giorni ma tua spalla da diversi anni, ci ha fatto commuovere salutandoti e ringraziandoti per tutto quello che hai fatto in questi anni per gli Alpini e per la comunità.

Ed ora ti immaginiamo così, come ti ha cantato il coro di cui facevi parte per salutarti, con Stelutis Alpinis:

*"...fra chês stelis nas l'arbute,
sot di lôr, jo duâr cujet".*

Riportiamo anche le parole del Presidente Toffoli, preparate per l'ultimo saluto a Collovati:

"Oggi, ho il difficile compito di dare l'ultimo saluto, a nome di tutta la Sezione Cadore, al nostro amico Carlo che ha posato lo zaino a terra.

L'intera famiglia alpina, cadorina e non solo, ha appreso con tristezza e dolore la notizia della sua scomparsa. Lo avevamo ricordato pubblicamente solo pochi giorni fa nella nostra assemblea annuale, augurandoci di ritrovarci al più presto tutti insieme con lui.

Purtroppo, la malattia ha avuto il sopravvento, ma, nonostante questo, mai potremo dimenticare la persona speciale, attenta e preparata qual era.

Ricorderò Carlo non solamente per il molto che ha dato alla Sezione, ma anche e soprattutto per come lo ha dato.

Capogruppo di Sappada e già Consigliere sezionale, non ha mai fatto mancare il proprio sapiente contributo e fattivo sostegno ad ogni attività, dimostrandosi motore trainante in tutte le iniziative, assicurando sempre la sua instancabile presenza e disponibilità.

Sono certo che la sua presenza sia ben fissata nelle nostre menti e che i tanti ricordi dei momenti passati con lui continueranno a far parte di ciascuno di noi.

Il poeta Ugo Foscolo scriveva: "Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta". Carlo, ne sono certo, resterà sicuramente per sempre uno di noi, andato avanti, ma vivo nei nostri cuori.

Alla famiglia va il cordoglio dell'intera Sezione Cadore; a Carlo spetta il pubblico e corale ringraziamento per il grande esempio che ha saputo dare a tutti noi.

Buona sorte Carlo. Riposa in pace».

Il Gruppo di Sappada ha celebrato l'annuale assemblea dei Soci l'11 marzo 2025.

Nel corso dell'incontro si sono tenute anche le consultazioni elettorali per l'elezione del Capogruppo ed il rinnovo del Consiglio direttivo, che risulta ora così composto:

Soravia Puicher Marco (Capogruppo), Piller Hoffer Lorenzo (vice), Piller Hoffer Flavio (segretario e tesoriere), Piller Roner Maurizio, Scano Luciano, Kratter Luca, Collovati Luca, Pachner Carlo e Tach Marco (consiglieri).



#OCCHIALIG5

100% FATTI IN ITALIA

VIA DANTE, 27 - AURONZO DI CADORE
VIA PADOVA, 87 - SCORZE
VIA 1° MAGGIO, 5/7 - BELLUNO, FRAZ. CASTION
ULICA TOLMINSKIH PUNTARIEV, 2A - NOVA GORICA



ATTIVITÀ: ENERGIA PER LA CASA

**VENDITA, INSTALLAZIONE,
RITIRO USATO, GRANDI E
PICCOLI ELETTRODOMESTICI,
ASSISTENZA**

INNOVATORI ELETTRODOMESTICI DAL 1960



MARKET LEADERS
ATTIVITÀ: ENERGIA

Da Venerdì 11 - 7.30 PERI
Da Giovedì 22 - 1.30 PERI

VITA DEI GRUPPI

SANTO STEFANO

CANTIERI PRIMAVERILI E INIZIATIVE PER L'ESTATE



Tra i principali impegni del Gruppo, le attività di cura e manutenzione del territorio. Abbiamo "aperto cantiere" nel mese di marzo, quando una decina di alpini e aggregati del nostro gruppo hanno impegnato due giornate per la potatura degli alberi situati in viale Papa Luciani a Santo Stefano, con il taglio dei rami invecchiati o malati, l'asportazione degli stessi e la relativa pulizia del sito.

Domenica 27 aprile, in occasione della 5a Giornata ecologica indetta da Proloco Sastefi, evento che riunisce in un'unica grande "macchina lavorativa" tutte le realtà associative locali, i volontari dell'ANA locale si sono dedicati alla manutenzione del sentiero di località *Baiarde* (zona che un tempo ospitava anche il poligono

di tiro dove si esercitavano gli alpini della caserma Carlo Calbo).

Il sito ospita un percorso inaugurato una dozzina d'anni orsono. Costeggiato da dodici sculture lignee, immersi nella natura, passeggiandovi è possibile leggere su appositi pannelli la favola di *Comelino e Rebecca fior di stecco*, nata dalla fantasia dei bambini e racchiusa da Mara Zampol in una storia davvero avvincente.

Gli alpini di Santo Stefano hanno provveduto allo sfalcio dell'erba, alla sistemazione della cartellonistica, al riposizionamento delle sculture e alla sistemazione delle scalette di accesso a queste ultime.

Alla vigilia del 1° maggio, l'affiata squadra di lavoro si è spostata in località Colaré, dove si trova il cimitero militare monumentale *Adriano Lobetti Bodoni*. Qui, si è dato corso alla manutenzione ordinaria del sito con la pulizia dei muretti dai muschi, riassetto e inghiaatura dei vialetti, sfalcio dell'erba sopra ai tumuli che accolgono i resti dei Caduti italiani e austriaci (oltre a quelli dell'unico soldato tedesco ivi sepolto) e spargimento del diserbante lungo il perimetro esterno del cimitero.

Nell'anno in corso, inoltre, il Gruppo di Santo Stefano si è assunto l'onere di eseguire tutta una serie di interventi di natura straordinaria che permetterà di ridare un aspetto più dignitoso ad un sito che è parte della storia locale.

I lavori programmati consistono nella pulizia con l'idropulitrice delle lapidi in granito, dei cordoli e del muro di recinzione esterna, consolidamento dei basa-

menti delle lapidi, in buona parte sgretolati, che ne compromettono la stabilità, pulizia delle targhe in rame riportanti i nominativi dei Caduti, intervento di intonacatura e relativa tinteggiatura sia all'esterno che all'interno della cappelletta, intervento sulla recinzione esterna, con rimozione della ruggine e relativa riverniciatura.

I lavori, iniziati il 30 aprile scorso, si protrarranno per alcuni mesi e gli Alpini contano di riuscirci a terminarli entro la fine del mese di luglio.

Il mese di agosto, a lavori terminati, il cimitero militare monumentale *Adriano Lobetti Bodoni* sarà pronto per le visite guidate che il socio alpino ed esperto di storia militare Paolo Tonon offre a tanti valligiani e turisti.

In conclusione, è doveroso un ringraziamento a tutti i numerosi volontari alpini e aggregati che hanno colto appieno i valori dell'alpinità mettendosi a disposizione per questi impegnativi compiti.

Tiziano Pulì



VITA DEI GRUPPI

VIGO

AVANTI NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

L'Assemblea annuale ordinaria dei Soci del Gruppo di Vigo di Cadore si è riunita nel pomeriggio dell'8 marzo scorso.



Nella sua relazione morale, il Capogruppo Bepi Vecellio (nella foto) ha sottolineato i momenti più importanti per la vita associativa del sodalizio nel decorso triennio, ponendo in

particolare l'accento sulla presenza degli Alpini di Vigo durante la pandemia, in occasione delle vaccinazioni anti COVID e per la logistica legata all'effettuazione nell'agosto 2024 del primo Camposcuola avanzato ANA, in collaborazione con le Truppe Alpine, presso la Caserma Calvi di Tai di Cadore.

Assemblea elettiva, quella del corrente anno a Vigo di Cadore, che ha visto la riconferma di Bepi Vecellio al timone del sodalizio, affiancato da Mario De Podestà (come vice e segretario -tesoriere), Felice Da Rin Delle Lode (già presidente sezionale per tre mandati e consigliere nazionale), Naviglio Da Rin Della Mora e Sergio Olivot-

to come consiglieri.

L'incontro si è concluso con l'intervento del Vicepresidente sezionale Ezzeolino Polzotto ed è stato coronato da una spaghettonata preparata dall'indomito aggregato Franco Da Rin, sovrano indiscusso nella cucina del Gruppo di Vigo di Cadore.

Fondato nel dicembre del 1961, il Gruppo ANA di Vigo di Cadore conta oggi sessantacinque soci ordinari e nove aggregati, che con una bella e partecipata cerimonia hanno festeggiato nel giugno di tre anni fa il 60° di fondazione.

Insieme alla bella manifestazione del giugno 2022, indimenticabili restano le grandi sfilate del 1982 (in occasione del 60° di fondazione della Sezione Cadore) e del 1998, organizzata per celebrare i moti risorgimentali del 1848 nel 150° anniversario.

Sempre presenti a tutte le manifestazioni alpine del Cadore e non solo, le penne nere di Vigo mantengono in particolare solidi contatti con i Gruppi ANA della Sezione Carnica e non mancano di rappresentare l'Associazione Nazionale Alpini alle esercitazioni militari che si tengono periodicamente a Casera Razzo.

Gli spaziosi locali della sede del Gruppo, ubicati in posizione centrale nel capoluogo nord dell'Oltrepave e dotati di una invidiabile cucina, offrono la possibilità di ospitare Alpini e amici in visita a Vigo, come lo è stato nel 2024 per i Gruppi di Osoppo (UD) e San Vendemiano (TV).

Mario De Podestà



Vigo di Cadore: il 3 maggio scorso il Direttivo del Gruppo, al gran completo, ha festeggiato con tanto di torta e brindisi le prime 90 primavere del socio Tiziano Da Rin Puppel (cl. 1935).



TEL.
0435 77377

MAIL:
INFO@FAUSTILEGNAMI.COM

VIA TREPONTI 14
LOC. CAMPOPIANO
32040
VIGO
DI CADORE
(BL)



www.pinosolitario.com
info@pinosolitario.com
3319018991

Loc. Piniè - Via Rin de Soandre - 32040 Vigo di Cadore (BL)

COLLETTA ALIMENTARE 2024



I numeri della Colletta Alimentare 2024 in Cadore sono stati sostanzialmente pari a quelli dell'anno precedente:
I Gruppi della Sezione che si mettono a disposizione del Banco Alimentare sono quelli di Auronzo, Calalzo, Campolongo, Comelico Superiore, Cortina, Lozzo, Pieve, San Vito, S. Stefano, Sappada e Valle di Cadore.

La colletta alimentare 2024 in Ampezzo e Cadore ha registrato la raccolta di ben 6425 chilogrammi di alimenti, stoccati in 593 colli.



OMAGGI ALLA MEMORIA

I VENT'ANNI DI Ettore E VALENTINO

Quella di Valentino è una tra le moltissime storie di quanti hanno combattuto durante la Seconda guerra mondiale e dalla Russia non hanno più fatto ritorno. Nato a Danta di Cadore il 12 giugno 1922 da Marco e Maria Menia Cadore, Valentino Maddalin Zoldo fu arruolato nel 1942 e inquadrato nel 277° Reggimento di fanteria della Divisione Vicenza, costituita nei primi mesi di quell'anno nelle zone del basso Friuli e del Veneto, per poi trovare la sua sede definitiva a Brescia. Dello stesso reggimento faceva parte anche Ettore Maddalin Santin, anche lui di Danta, nato il 9 maggio 1922.

Inizialmente, questo reparto, costituito come Divisione di occupazione addetto al presidio dei territori già conquistati, era stato destinato all'impiego nella Francia meridionale. Tuttavia, nel corso dell'estate 1942, quando le Divisioni Ravenna, Cosseria e Sforzesca prima ed il Corpo d'Armata alpino poi furono mandate sul fronte russo a formare l'A.R.M.I.R., anche la Vicenza fu completata nel suo organico e destinata ad unirsi ai reparti dell'8ª Armata.

Ai primi di settembre, la forza della Vicenza si attestava sui 9053 uomini, dei quali 364 ufficiali, per arrivare quasi a 10.500 con i Carabinieri Reali assegnati alla Divisione assieme alla Cavalleria. Fu in questo momento che giunse l'ordine di trasferimento verso il fronte orientale. In vista della partenza, a turno, a tutti i soldati furono concessi 5 giorni di licenza oltre a due per il viaggio e fu sicuramente in questo periodo che Valentino poté tornare a casa per l'ultima volta.

Le tradotte iniziarono a partire verso la Russia dal giorno 10 settembre dalla stazione di Verona, dove i vari reparti della Divisione confluivano dalle loro zone di dislocazione in Italia (Brescia, Bergamo, Milano, Pinerolo, Padova, Bologna).

In Russia, l'impiego previsto per la Divisione Vicenza (dotata quasi esclusivamente di armamento leggero) era quello di presidio territoriale a ridosso delle retrovie del fronte e la Vicenza fu dislocata in parte nei pressi di Rossoš, in parte nella zona compresa tra Starobelsk e Kupjansk, in parte tra Rovenki e Belovodsk e in parte ancora nella zona di Valujki, operando prevalentemente in attività antipartigiane. Alla fine di novembre 1942, l'intera Divisione fu dislocata nei pressi di Rossoš.

L'unica testimonianza diretta di quei giorni, da parte di Valentino, è racchiusa in una lettera spedita durante la fase di trasferimento alle zie e conservata tutt'oggi dai familiari a Danta. Da essa, che riportiamo integralmente, traspare tutta l'angoscia di un giovane di vent'anni in corsa verso l'ignoto:

Posta militare 13761. 16-10-42

Carissime zie, vengo a voi con questa mia notiziando di me ottima salute, così voglio e desidero sapere in voi tutti.

Sono ancora in corsa sul sud russo da 8 giorni.

Vado su di una terra straniera; la nostra vita è formata di spine e di tristezze, e con rassegnazioni dobbiamo portarle.

Prego solo a voi di invocare la Madonna S. che mi protegga che faccia

ritorno fra voi quanto presto.

Carissime zie, voi sapete della mia vita passata, che con poca voglia andavo in chiesa a sentire la parola del prete e le orazioni del mattino e sera faccio finta di dimenticare.

«Ora si vado e prego». Sono sicuro voi non mancate a questo. La vostra preghiera mi potrà a salvo.

Di cuore vi saluto e vi abbraccio.

Vostro nipote Tino

Voglio dirvi che a questo momento non state dire niente ai miei genitori.

Quando sarò alla base, sarò costretto a scrivervi.

Mandandovi abbracci, ciao.

Cari saluti e baci a zio Enzo Bepi e cugine

Nel corso delle pesanti offensive russe del dicembre 1942, la Divisione Alpina Julia fu tolta dallo schieramento del Corpo d'Armata alpino e spostata a sud, per arginare lo sfondamento operato dai russi a carico delle Divisioni di fanteria. In questo frangente operativo, parte della Divisione Vicenza, che era frammentata con i vari reparti dislocati in più punti del fronte e dotata, lo ricordiamo, di solo armamento leggero, confluiva gradualmente nella zona di Rossoš e fu schierata in linea sul Don, nel tratto di fronte lasciato scoperto dalla Julia tra la Tridentina e la Cuneense (11 dicembre 1942).

Con il ripiegamento iniziato il 17 gennaio 1943, i reparti della Vicenza si trovarono a suddividersi sulle direttrici di ritirata nord e centro, e presero parte alle varie battaglie che furono combattute lungo il cammino. Ancora oggi non è possibile stabilire con precisione come andarono le cose per i singoli reparti questa unità. Sta di fatto che dalla conta fatta a Gomel, una volta fuori dalla sacca, risulta che per la sola Divisione Vicenza mancavano all'appello circa 7000 uomini.

Ettore Maddalin Santin scomparve nel corso della ritirata e di lui non s'è più saputo nulla. La data di morte presunta indicata sui documenti ufficiali è quella del 31 gennaio 1943. Morì in combattimento? Cadde prigioniero e perse la vita durante una delle terribili marce o in un campo di prigionia? Difficile, se non impossibile, dare una risposta oggi.

E di Valentino Maddalin Zoldo, che ne era stato?

Solamente negli anni '90 del secolo scorso, con l'apertura degli archivi



Valentino Maddalin Zoldo



Ettore Maddalin Santin

russe, si è potuta conoscere la sua sorte, grazie all'impegno di UNIRR e Onorcaduti.

Nel corso dei combattimenti durante la ritirata, Valentino era caduto prigioniero dell'Armata Rossa. Certamente dovette affrontare le terribili "marce del davaj" verso i campi di prigionia, dove le condizioni di vita erano terribili e dai quali moltissimi prigionieri non fecero più ritorno.

Valentino Maddalin Zoldo morì a vent'anni l'11 aprile 1943 nel Campo n. 62 di Nekrilovo (Regione Voronec), oltre 200 chilometri a est di Rossoš.

Questo campo era composto da bunker interrati dei quali oggi non vi è più



Il campo di prigionia di Nekrilovo (immagine dal web).

traccia e vi morirono, fino al maggio 1943, 1509 prigionieri italiani. L'area cimiteriale, composta da una trentina di fosse comu-

ni, si trova a circa tre chilometri dal campo e sul posto c'è un cippo commemorativo che ricorda gli italiani ivi sepolti. (lc)

STORIA PER IMMAGINI

UN AFFASCINANTE VIAGGIO TRA GLI ALPINI DEL 7°

LE CARTOLINE REGGIMENTALI RACCONTANO...

di Floriano Cian

Continua in questo numero l'interessante viaggio tra gli Alpini del 7° Reggimento. Le preziose e affascinanti cartoline reggimentali d'epoca ci accompagnano infatti in un'altra era, ai primi anni di storia del Corpo degli Alpini.

Le cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari dell'Esercito erano nate con il preciso intento di far conoscere le proprie tradizioni e la propria storia attraverso l'illustrazione di episodi gloriosi o qualificanti. Edite dai reparti, ebbero il loro periodo di massimo splendore negli anni compresi tra il 1899 e il 1904 circa. Furono soprattutto i reggimenti a produrre le più belle cartoline, per dei motivi oggettivi.

I Reggimenti erano, infatti, i corpi organici per eccellenza dell'Esercito, alcuni di antiche tradizioni, altri di costituzione recente, ma già protagonisti della storia per aver scritto in prima persona molte delle pagine del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Le illustrazioni delle cartoline furono, in massima parte, dedicate proprio al Risorgimento, alle Guerre d'indipendenza, alle lotte per l'Unità d'Italia.

Non mancarono figurazioni di eventi meno esaltanti come la lotta al brigantaggio e le sconfitte subite nelle prime campagne d'Africa, ma erano pur sempre momenti del reggimento, che non potevano essere dimenticati e che comunque furono sempre vissuti in ossequio al giuramento prestato.

Quando non avevano tradizioni da tramandare, o pagine di storia da illustrare, i reggimenti cercavano con allegorie, segni araldici, ornamenti e decorazioni, soggetti uniformologici, di personalizzarsi, di trovare una propria individualità e iden-

tità che mirava ad ispirare valori e nobili sentimenti nei soldati ed in quanti avessero avuto, anche occasionalmente, modo di vedere il messaggio. Lo stesso facevano gli altri Comandi e Corpi dell'Esercito.

Alla realizzazione furono chiamati artisti e cartellonisti di fama, tra i quali spiccano i nomi di Cenni, Rinaldi, Edel, Cammarano e Matania. Certamente la gran massa di cartoline circolanti contribuì a tener vivi i legami tra l'Esercito ed il resto del Paese. (fonte: <https://www.esercito.difesa.it/storia/grande-guerra/pagine/cartoline-e-francobolli.aspx>)



L'immagine raffigura il ritaglio di una cartolina completamente bianca, decorata con lo stemma del Battaglione Alpini Cadore.

In medaglione rosso campeggia il Leone di San Marco. Pezzo originale di inizio Novecento, è classificata come "molto rara".



Sopra, cartolina originale dei primi del '900. Il fine ornamento della cornice racchiude sullo sfondo le vette alpine ed il motto "Ad excelsa tendo". Davanti, su un letto di stelle alpine, in primo piano sono messi in risalto lo scudo di Casa Savoia, il leone di San Marco, lo stemma del 7° Reggimento Alpini - Battaglione Cadore. Interessante la scritta riportata nel cartiglio: "Pro Patria - Pro Rege". Opera in bianco e nero a stampa su cartoncino firmata C. Morani, edita da Alberti e Lacroix - Milano. La classificazione degli esperti come "non comune" indica che non è affatto facile reperire esemplari identici.

RICORDANDO - Storie e persone del Cadore

LO SCALATORE DI CRODE

TULLIO DA RIN

di Giuseppe Teza



Tullio Da Rin, nasce ad Aosta nel 1897 ma trascorre la sua infanzia e gioventù in Cadore e più precisamente nella sua casa di Pelos.

Di fisico prestante, longilineo, appassionato di caccia e di montagna, fervente patriota, allo scoppio della Grande Guerra, benché molto giovane, si arruola nella compagnia "Volontari Alpini del Cadore" comandata da Celso Coletti e insieme al famoso pittore Edgardo Rossaro combatte sul Forame.

Successivamente fu mandato nella zona del Popera dove Tullio Da Rin entrò a far parte del reparto sceltissimo

"Scalatori di Crode" con il tenente Italo Lunelli, dove si distinse per coraggio e tenacia. (I fantasmi della croda rossa - Edizione Grafica Sanvitese)

Il reparto alpino "Scalatori di Crode" è stato il primo reparto d'assalto d'alta quota, composto esclusivamente da una attenta selezione di soldati altamente qualificati ed addestrati in grado di compiere missioni altamente complicate e pericolose in qualsiasi situazione.

Nel periodo tra le due guerre aderì al Partito Nazionale Fascista, e nel marzo del 1935 fu richiamato alle armi con il grado di capitano e partì per la Libia nella regione della Cirenaica.

Nella divisione "Cosseria" fu insignito della medaglia d'argento al valore.

L'8 settembre 1943 l'Italia firmò l'armistizio con le forze alleate anglo-americane, evento che portò alla nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI) e Tullio ne aderì con il grado di Maggiore mentre si trovava nella sua Pelos, in convalescenza e venne nominato giudice del Tribunale Militare di Padova.

Ma la pagina più tragica della sua vita avviene il 17 maggio 1945 a Cencenighe Agordino, dove in circostanze alquanto strane e misteriose, viene rinvenuto morto nella cella di sicurezza della caserma dei Reali Carabinieri.

Il caso viene archiviato dagli ambienti partigiani come "suicidio", ma dubbi e perplessità al riguardo rimangono, in

primis come possa un uomo tanto coraggioso che per molte volte ha rischiato di morire in combattimento, possa togliersi la vita in carcere a guerra finita.

Ciò che veramente sia successo quel giorno probabilmente non verrà mai a galla o forse sarà stato vittima della crudeltà del periodo storico in cui viveva, ma in questo articolo al di sopra di ogni appartenenza politica, voglio ricordare un grande uomo, un grande soldato, un grande amante del Cadore.... Tullio Da Rin.

Inoltre, vorrei ricordare con grande affetto la figlia di Tullio Da Rin, Myriam Da Rin, che ho avuto la fortuna di conoscere e che purtroppo non è più tra noi, per il suo attaccamento al territorio ed in particolare al paese di Pelos di Cadore e alla sua gente.



Giuseppe Teza con l'amica Myriam Da Rin, che ricorda con affetto.



Piller Cottrer snc

Impianti Termo - Sanitari
Lattomeria e coperture metalliche
Borgata Cima, 3
33012 SAPPADA (UD)
pillersappada@gmail.com
+39 0435 469 176

TESTIMONIANZE

80 anni fa la fine della Seconda guerra mondiale:
un esempio paradigmatico del dramma vissuto da tanti italiani dopo l'armistizio del '43

SILVIO PIAZZA, DUE ANNI DA RECLUTA... NEI LAGER NAZISTI

di Giovanni De Donà

"Sono passati 68 anni da quegli avvenimenti, ma nel mio cuore ho ancora vivi quei venti mesi di umiliazioni, privazioni e sofferenze. I ricordi custoditi gelosamente ed in parte taciuti e nascosti anche ai familiari, quasi fossero indegni, rifluiscono intensi e limpidi nella mia memoria e mi spingono a cercare, tra il cumulo delle annotazioni di una vita intera, quelle relative agli avvenimenti d'allora, quelle sfuggite alle censure e sequestri dei lager, per rivisitare i compagni di sventura e rivivere i due anni di "naia coatta I.M.I." della mia, fortunatamente sopravvissuta, gioventù. Non è certamente la memoria di fatti meritori od eccezionali, ma d'una fase giovanile defraudata, precaria ed infausta, vissuta tra incertezze, sacrifici, terrore, orrore e morte, a causa di sopraffazioni ed odi indotti da ideologie diaboliche che non devono ripetersi".

Con queste intense parole Silvio Piazza di Vigo di Cadore qualche anno fa mi raccontò la sua drammatica esperienza nei lager nazisti, quando alpino del 7° Reggimento, dopo l'armistizio con gli angloamericani dell'8 settembre 1943, fu catturato e internato in Germania.

"Il mattino del 9 settembre, dopo una notte da incubo, alle ore 6,30 tre carri armati tedeschi si piazzarono sulla strada intimidendoci la resa. Fummo trasferiti prigionieri in una caserma e il 20, con i consueti modi maneschi, ci fecero salire su una tradotta, quaranta per vagone. Il 21 arrivammo in Austria e venimmo scortati allo Stalag XVIII/Campo 317, di Markt im Pongau, gremito di prigionieri di ogni razza e nazione: soprattutto Russi, Polacchi, Slavi, dalle facce pallide e smunte, corpi tutte ossa, ricoperti di stracci, i quali chiedevano a noi un tozzo di pane. Qui, dopo averci derubato di tutto, siamo stati fotografati, con ben evidenziato il numero sostitutivo del nome e cognome. D'ora in poi non sarei stato più Silvio Piazza, ma N° 33847. Ci diedero pure un mestolo di "suppe", che nemmeno si vedeva nel fondo della capiente gavetta alpina: una brodaglia di patate, bietole ed erbe indefinibili, che finiva subito ingoiata, bagnando l'ugola e risciacquando la fame!

Il 25 settembre ci fu chiesto di aderire alla Repubblica Sociale, ma quasi tutti rifiutammo, così il 29 fummo trasferiti al campo di lavoro di Mittelberghutten, per

essere assegnati, come schiavi, alle ditte Roth e Zimmerman, nei lavori di ristrutturazione di una fabbrica di armi. Bello o brutto tempo che fosse, le giornate, di 10 o più ore lavorative, passavano sempre uguali. Portavamo calcestruzzo, malta e mattoni, scaricavamo vagoni di sabbia, calce, cemento e... tiravamo sempre più, la cinghia.

Il 30 gennaio 1944 improvvisamente fui trasferito a Tamsweg, dove fui inquadrato in una squadra di 10 compagni, tutti diplomati ed ex allievi dell'accademia navale di Pola, impiegati presso imprenditori boschivi, edili o contadini del luogo. Così la mia vita cambiò in meglio e fui assegnato ad un elettricista, svolgendo lavori in case private. La gente con me fu ospitale e taluni mi davano anche dei viveri, probabilmente su suggerimento dell'imprenditore, il quale si mostrò pienamente soddisfatto delle opere eseguite. Verso la fine di aprile iniziò a circolare la voce che presto saremmo stati tutti trasferiti più a nord in una grossa fabbrica di armi, quindi con i compagni Eros Bertani di Lecce, Carlo Antonelli di Forlì e Lino Orlando di Marghera decidemmo di fuggire.

La notte sul 3 giugno 1944, con dei viveri, ci inoltrammo lungo un sentiero che porta sullo Schwarzenberg dove, inseguiti dai cani, ci infilammo in un torrentello. Giungemmo così a Gruben, Ainekh, Muhlback, percorrendo circa 30 km. La sera

dell'8 per la pioggia ci riparammo in un rudere, ma la mattina del 9, come aprimmo la porta un colpo di doppietta ci fermò di botto e tre anziani, armati con fucili da caccia, ci scortarono sino alla gendarmeria di Lieserhofen.

Fui così riportato al lager di Markt im Pongau e il 23 giugno rinchiuso nella cella di "straff strafen" (punizione dura): 1 mq con finestrino di areazione e metà razione di cibo. Qui rimasi fino al 29 dello stesso mese, quando, barcollante, fui fatto uscire. Avevo perso 10 kg di peso, per fortuna un sacerdote, don Luigi Semenzato di Venezia, mi soccorse con una buona zuppa.

Così finii al lavoro in una miniera sul colle soprastante Bischofshofen, dove ritrovai i compagni di fuga e Mario Marcellini, ex capo gruppo a Tamsweg, trasferito per punizione in seguito alla nostra evasione. Il 15 luglio 1944, con altri 21 compagni, fui trasferito alla "Alluminium Werke" di Schvandorf-Bay, quale addetto alla manutenzione degli impianti elettrici del reparto altiforni, nonché della cabina di trasformazione che alimenta il reparto stesso.

Nella primavera del 1945 la fine della Germania era vicina, frequenti erano i bombardamenti alleati, che il 20 aprile centrarono la città e la centrale elettrica a 500 m. dalla nostra baracca. Lo spavento fu grande, ma subito con altri due amici



Silvio Piazza, secondo da sinistra in alto, con gli ex compagni di prigionia in un incontro nel 1969.

decidemmo di darci alla macchia, prima dell'arrivo le SS. Ci nascondemmo nel bosco, con l'orecchio teso per seguire lo sviluppo della battaglia, ormai vicina. Un contadino ci aiutò con delle patate lesse, sufficienti per smorzare la fame, e con l'assistenza di qualche Santo riuscimmo anche a sfuggire, miracolosamente, ad una compagnia di soldati tedeschi in ritirata.

Il 23 aprile fummo svegliati dal rumore di carri armati americani, così scendemmo in città, percorrendo finalmente da uomini liberi quelle stesse vie per le quali, disprezzati e derisi, avevamo trascinato gli zoccoloni ed i cenci, simbolo della miseria con la quale i nostri ex alleati ci avevano ricoperto. Con gioia potevamo ammirare le colonne dei nostri aguzzini che, vinti ed umiliati, andavano incontro a quella stessa sorte che avevano riservata a noi.

In seguito, fui trasferito a Gar-misch e finalmente il 16 luglio, alle ore 12,30 la tradotta partì verso l'Italia tra le urla gioiose di tutti. Alle 18 attraversammo il Brennero e non saprei descrivere i sentimenti e le lacrime che rigavano gli occhi di tutti al rientro nella nostra terra. Il 18 ero a Belluno, quindi in corriera salii in Cadore. A Vigo ero atteso da tantissimi compaesani,

che mi accolsero festosamente. Mi sembrava un sogno ed a stento trattenni le lacrime!

Il nostro fu un capitolo della lotta di liberazione per anni misconosciuti. I patimenti dei lager furono una guerra senza armi, fatta di resistenza alla fame, al freddo, alla violenza ed al lavoro coatto, alla sopraffazione fisica, morale e spirituale e solamente negli anni '50 la patria ci gratificò con la concessione della Croce al merito; onorificenza che, più che croce di guerra, era una croce di sofferenza. Ritengo che il nostro rifiuto alla collaborazione con Hitler sia stato davvero il primo plebiscito capace di dar vita alla democrazia anche in Italia. Ecco perché la mia storia, la "nostra" storia, è meritevole di essere tramandata alle nuove generazioni, perché i giovani apprendano l'arte del vivere al meglio il dinamico, e spesso drammatico, intreccio fra vita pubblica e privata, con impegno, onestà e dignità".

Silvio Piazza è stato per dieci anni Consigliere del Comune di Vigo e per altrettanti Sindaco dello stesso, nonché per cinque anche assessore all'agricoltura



Silvio Piazza in uno scatto di alcuni anni fa.

della Comunità Montana Centro Cadore.

E non solo: per 3 anni Presidente del Comitato per la costituzione della Regola di Vigo, per due anni Presidente del Comitato di gestione della ricostituita Regola.

L'ALPINO

Non vogliamo qui, celebrare onori e medaglie, e sono tante, nella storia dell'Alpino, perché sarebbe facile scivolare nella retorica; e sappiamo che lui, schivo, nella sua schietta generosità, sarebbe il primo, a esserne imbarazzato.

Eppure, l'hanno visto inerparsi fino ai nevai, appostarsi, e a volte, perforare la montagna, per meglio scrutare la valle, e proteggerla con le armi, dall'Aquila nemica.

L'hanno visto nel fango, tra i boati delle granate e le mine, tranciare il filo spinato e i cavalli di frisia insanguinati, per occupare gli antri delle doline; e marciare sulle dune roventi, verso le insidie delle Ambe, resistendo fino al sacrificio, ai fieri assalti delle schiere tribali.

Nell'inferno... lui c'era. C'era, quando l'ordigno marino l'ha colpito, e il suo scarpone, così destro, e sicuro nel trovare l'appiglio sulla dura roccia della parete, s'è scoperto inerme, affondando nelle molli onde d'Adria, anelando, invano, un approdo a Valona.

Poi, fedele alla consegna, l'hanno visto errare come fantasma nella tormenta, affamato, tra morti e congelati, lungo le lande sconfinite della steppa: ultimo a rientrare, a piedi, dopo aver difeso, con valore, il ripiego delle altre armate.

L'abbiamo visto montare tendoni e ospedali, quando il gran fiume padano ha tracimato le rive, e le sue acque, torbide e impetuose, hanno allagato colture e città; e poi, cercare i dispersi per le campagne desolate. E l'abbiamo visto, quando con uno schianto, la frana è precipitata nel lago, e ha sconvolto la calma della notte, sollevando un'onda, che col suo vento maligno, ha distrutto le case, e strappato gambe e braccia alle persone.

All'alba, nelle melme giallastre ai piedi della diga infame, a ricomporre le salme ceree cui il flutto aveva cavato e slavato anche il sangue, nel lavoro più pietoso, ma orrendo... lui c'era.

C'era quando il fremito, improvviso e incontenibile della terra, ha fatto crollare i paesi, a scavare fra le macerie con lena febbrile, per rubare più sopravvissuti alla crudeltà del tempo; fermandosi di tanto in tanto, tra una picconata e una badilata, ad origliare, nella speranza di udire ancora un lamento.

E oggi? Talora, ancora si serrano i ranghi, ormai sparuti e canuti, poiché la Legge li ha voluti senza un seguito: il cappello verde con la penna nera, gelosamente conservato, un vessillo, un rito, un canto, ci accomunano in spirito, nel rievocare gli eroi, e la gloria dei nostri "Vecchi". Anche se lui, di ciò non parlava mai, ed anzi, avrebbe voluto solo scordare tutto... ma la Storia, no.

Alpino Sergio Olivotto
(Gruppo Vigo di Cadore)

STORIA

CAMILLO MASSET O FRANCO ARNALDI?

IL MISTERIOSO ALPINO AMICO DI MARCELL JANKOVICS

Ricordo di un grande intellettuale ungherese che seppe cantare le bellezze del Cadore e l'orrore della guerra e che dedicò un suo racconto ad un piemontese conosciuto in tempo di pace sul Cristallo e ritrovato sepolto al Passo Tre Croci nel primo dopoguerra

di Walter Musizza

Al Passo Tre Croci c'era durante il Primo conflitto mondiale e negli anni immediatamente seguenti un piccolo cimitero militare che raccoglieva le spoglie dei nostri soldati caduti sul Monte Cristallo. Di esso rimane oggi solo un cippo che in quel camposanto ricordava il sacrificio del Sottotenente Camillo Masset e che oggi spicca sotto un magnifico e centenario pino silvestre all'inizio del sentiero che porta al rifugio Sonforca.

Quel cippo, ormai consumato dal tempo, mi ha fatto ritornare in mente un uomo amico del Cadore ed un suo racconto, l'ungherese Marcell Jankovics de Csalma. Alto, slanciato e dal portamento aristocratico, egli fu personalità poliedrica e schiva, ispirata da ideali di bellezza e di fratellanza, in anni sotteschi da venti di guerra e dalla costruzione di tante fortificazioni di confine.



Vecchia immagine del cimitero di Passo Tre Croci col cippo del tenente Masset (cerchiato in arancio) che ispirò il racconto di Jankovics.



Marcell Jankovics.

Avvocato, politico, scrittore, nonché valente alpinista, era nato il 3 novembre 1874 a Gardos-Puszt, nella contea di Somogy, parente per parte di madre di Lajos Kosuth, nella cui casa di Torino soggiornò e studiò tra il 1892 e il 1893, prima di diventare dottore in legge e poi avvocato. Nel 1905 ottenne anche il mandato di rappresentante parlamentare del distretto di Fulek al Parlamento di Budapest, militando nel Partito dell'Indipendenza. Oltre che ottimo scalatore, fu presidente (dal 1918 al 1927) della MHE Magyar Hegymászok Egyesülete, una sorta di Club Alpino ungherese, e pure scrittore e poeta, autore di varie raccolte e di un romanzo genealogico spaziente tra due secoli. Scalò fin da giovanissimo il Breithorn, l'Ortles, il Wetterhorn, frequentò molto le Dolomiti villeggiando più volte a Schludersbach (Carbonin) ed affezionandosi soprattutto al Cristallo e al lago di Misurina, che descrisse con accenti davvero poetici e che elesse a meta del suo viaggio di nozze, convinto che tanta bellezza stornasse da anima e corpo la ruggine della vita: "in un luogo del genere vale la pena di attraversare oceani per arrivarci". Il 10 agosto 1903 scalò pure

la Torre del Diavolo, avendo come guide Antonio Dimai (da lui definito il *Re delle Dolomiti*), Agostino Verzi, Pietro e Giovanni Siorpaes.

Parlava perfettamente sei lingue, tra cui il latino e l'italiano, ed ebbe la ventura di trovarsi a Venezia pochi giorni dopo il crollo del campanile di San Marco (14 luglio 1902). Ne restò vivamente commosso e, come omaggio al nostro Paese da lui tanto amato, nonché incoraggiamento all'ardua impresa di una immediata ricostruzione del campanile "*dov'era e com'era*", si propose di conquistare una vetta delle Marmarole e di intitolarla al monumento distrutto. E così avvenne: il 26 agosto saliva su una cima ancora inviolata situata nelle vicinanze di Cima Vanedel e Pala di Meduce assieme alle guide Antonio Dimai "Deo" e Pietro Siorpaes. In vetta lasciò un ometto e un biglietto in lingua italiana a testimonianza dell'impresa compiuta, trovati poi da Dino Chiggiato e Paolo Fanton nella loro salita del 26 agosto 1929. Il testo recitava "*Credo che la cima non abbia ancora nome, così prendo la libertà di fare la proposizione di chiamare questa cima "Campanile San Marco", perché così*

il bel campanile caduto della stupenda città di Venezia avrà un monumento degno”.

Fu anche socio della Sezione Cadorina del CAI ad Auronzo, che gli ha dedicato una giornata di studio e di festa nell'agosto 2012, proprio in occasione dei 110 anni della sua salita al Campanile nelle Marmarole, con la partecipazione di una delegazione ungherese.

Potremmo definire Jankovics uno spirito europeistico ante litteram, come ben attesta un racconto da lui stesso nel 1924 in italiano, intitolato “Lettere dall'altro mondo” e recapitato ad Antonio Berti dalla vedova dopo il 1949. In esso narra di essere tornato dopo il conflitto sul Cristallo, dove era già stato il 23 luglio 1894 e il 1° agosto 1914, e di aver trovato, tra i biglietti lasciati da tanti alpinisti saliti fin lassù, anche i suoi e due di un giovane italiano, Franco Arnaldi di Torino, col quale si ricordava di aver camminato e dialogato piacevolmente nell'ultima sua salita. Il primo biglietto era datato 1894, il secondo recitava: “*Franco Arnaldi, 1° agosto 1917. Non si può vivere senza sole*”. Spinto da un presentimento, una volta sceso a valle, volle visitare il cimitero militare di Passo Tre Croci e vi trovò la tomba dell'Arnaldi, Tenente del 7° Alpini, con la croce che portava la data di morte: 1° agosto 1917. Interrogò un cantoniere che fungeva anche da custode di quel cimitero e che gli confermò di aver conosciuto bene quel Tenente, che non sopportava di star sempre rinchiuso nelle caverne del Popena senza poter vedere mai il sole, tanto da ottenere un giorno di poter salire sul Cristallo, dove fu colpito da una scheggia di granata partita dal Monte Piana o da Son Pausas. Concludeva così Jankovics il suo racconto: “*Ho vissuto nell'epoca in cui si doveva pagare con la vita un raggio di quel sole che è di tutti...*”.

Ho fatto delle ricerche ma non risulta alcun caduto in zona sotto il nominativo di Franco Arnaldi, mentre la data di morte, ovvero 1° agosto 1917, si avvicina



Tessera della Sezione Cadorina del CAI intestata a Marcello de Jankovics.

a quella di Camillo Masset, il che mi induce a pensare che proprio il suo cippo abbia ispirato il racconto dell'ungherese, morto il 12 novembre 1949, dopo aver assistito ad un'altra guerra, altrettanto e fors'anche più crudele di quella precedente.

Masset era nato il 18 maggio 1888 a Rochemolles, presso Bardonecchia, e morì, come già detto, sul Forame il 16 agosto 1917: era quindi torinese come l'amico di Jankovics e il destino lo colse proprio mentre era comandante di un posto avanzato, colpito in pieno da una granata nemica all'inizio di un bombardamento avversario, che con tiro preciso sconvolgeva le nostre difese.

A vent'anni era stato chiamato nel 3° Reggimento alpini e, dopo aver sposato Margherita, sua compaesana, che gli diede una bambina di nome Rosa, il 12 maggio del 1915 fu richiamato alle armi per la mobilitazione generale. Nel novembre 1915 frequentò il corso per allievi uffi-

ciali e assegnato come aspirante alla 268ª compagnia del battaglione Val Piave sul Monte Cristallo. Nella primavera del 1917 era sottotenente, impegnato a contro battere le continue azioni di disturbo che gli austriaci, dopo aver riconquistato le posizioni che avevano perdute a settembre, compivano sul Forame e verso il Cristallo. In una cartolina in franchigia spedita l'11 giugno, cercava di infondere alla moglie un po' di spensieratezza: «Carissima, spero che la presente ti trovi in mezzo alla cara famiglia e in buona salute. Sempre allegro, tuo marito Camillo», ma questo fu l'ultimo messaggio rivolto ai suoi cari. Come si può notare, molte sono le somiglianze e le assonanze col racconto di Jankovics, al di là della diversità di nome e cognome. Ma poco importa, a noi piace pensare ad un'unica persona, ad un unico sentimento sgorgato da una tomba in un cimitero che non esiste più.



Il tenente Camillo Masset.



Il cippo di Masset oggi.





Da L'Alpino n. 7 del 1° aprile 1930:

“Per interessamento di alcuni volenterosi con a capo il capo gruppo Della Libera e lo scarpone Del Favero Comis, anche Valle di Cadore da domenica scorsa ha il suo bel fiorente gruppo dell'A.N.A.”.

Un vecchio ritaglio di giornale, strappato e consunto dal tempo, ma ripiegato con cura, testimonia con una dettagliata didascalia la nascita del Gruppo di Valle di Cadore, dell'Associazione Nazionale Alpini.

L'immagine è tratta dalla pagina Facebook “Il Cadore dal 1900 e ciapelo”, pubblicata da Franco Oliveri per gentile concessione di Checco Giavi. Tra i commenti al post, spicca il seguente: «Quanta gente! È difficile al giorno d'oggi rivedere foto così nei nostri paesi...».

Difficile forse sì, per molte ragioni, ma non impossibile. Chissà che nel 2030, a Valle, non si possa ripetere lo scatto davanti al monumento, che è lo stesso, come lo sono i valori fondanti che continuano a fare grande l'A.N.A.!